



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XXIV - Giugno 1995
Sped. in abb. post. - N. 2
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 88

SOMMARIO

- XVII Festa de "La Valaddo"
- La Festa de "La Valaddo" 1995 a S. Germano Chisone
- A proposito di doun Batistin
- Il 50° anniversario della fine della guerra
- La fontano d'or dè "Titin"
- Attraverso la Valle di San Martino
- Vita pragelatese
- "I segnacoli del tempo"
- La balmo dâ Mours e dando Anrietto
- I nuovi vent'anni di Roure
- La formation des Escartons et les conséquences du démembrément
- Prolongements de l'art roman dans les Alpes du Sud
- Dans la tradition du Carnaval
- Riceviamo e pubblichiamo
- Notizie

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile
GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESENT
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. -
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons
L. 15.000 - Estero L. 20.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 20.000
C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011
Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

23 luglio 1995

XVII Festa de "La Valaddo"

Il 1995 è l'anno delle grandi manifestazioni per il Comune di San Germano Chisone: dopo i X Giochi Olimpici di Valle, la 17ª edizione della "Festa de la Valaddo". Sono manifestazioni che ormai hanno una storia ed è quindi con una certa apprensione che il nostro Comune si appresta ad organizzarle.

Speriamo di essere all'altezza dei Comuni che ci hanno preceduto e che il testimone che l'anno scorso il Sindaco di Cesana Torinese mi ha passato sia riposto in buone mani. San Germano Chisone è situato in bassa Val Chisone, non è un paese a vocazione turistica ma può comunque vantare una ricca ed interessante storia.

L'ex Cotonificio Widemann era l'elemento trainante dell'economia negli anni che vanno dal 1940 al 1970, l'Asilo dei Vecchi ha ormai compiuto i 100 anni; segnaliamo pure il Museo Valdese e le innumerevoli associazioni che lavorano sull'intero territorio e non.

Da non dimenticare il Parco Comunale di "Villa Widemann" pregevole esempio di parco di stile inglese.

Per questi esempi e per l'accoglienza che cercheremo di rendere più gradevole possibile Vi invito a partecipare numerosi.

Il Sindaco
Roberto Arch. Bergeretti



San Germano Chisone (anni '70).

La festa de "La Valaddo" 1995 a S. Germano Chisone

La festa de "La Valaddo" avrà luogo quest'anno a S. Germano Chisone nella giornata del 23 luglio. La manifestazione che puntualmente ripropone ogni anno le tradizioni occitane delle nostre Valli, verrà organizzata dall'Unione Sportiva Sangermanese, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

Il Comune di S. Germano Chisone, situato all'imbocco della Val Chisone che qui si allarga e si distende, si snoda interamente sulla destra orografica del torrente che dà il nome alla valle.

I confini attuali risalgono soltanto al 1954, allorché il Comune di Pramollo unificato a quello di S. Germano nel 1928 è diventato autonomo.

La zona di Inverso Porte, unita a S. Germano in quello stesso anno, è invece rimasta ed ha così notevolmente ampliato la superficie comunale (15,86 chilometri quadrati).

Il Chisone fu nel passato una linea di confine molto importante poiché delimitava il territorio ducale da quello francese: sulle due sponde del torrente esistono ancora due borgate, Savoia e Fransa, che erano località di frontiera.

Il bacino del Chisone è impostato su formazioni geologiche antiche e presenta in più punti l'azione del ghiacciaio che si spinse fino all'altezza di Villar Perosa, di cui esistono an-

cora tracce in alcune formazioni moreniche.

Il centro del paese si erge su una modesta collinetta ed è circondato da molte borgate disseminate a ventaglio sulle alture circostanti, un tempo intensamente coltivate a vite.

Il territorio comunale è in gran parte collinare e montuoso, con estese zone boschive alternate a pascoli soprattutto nella parte meridionale.

Come tutta la regione occidentale delle Alpi, i primi abitatori della zona risalgono al periodo Neolitico. Erano tribù seminomadi che esercitavano un'economia agro-pastorale.

Le incisioni rupestri che testimoniano la presenza dell'uomo sono comprese tra i 700 e i 2000 m. di altitudine e si possono datare dal Neolitico all'Età del ferro. Si tratta in prevalenza di cospicue emisferiche, di croci e simboli geometrici, di figure umane schematizzate e di armi.

La zona di S. Germano è ricca di incisioni tra cui le più importanti sono Rocio Veglio e Rocio Clapier (Pramollo) e la Peira Eicrita.

A queste primitive popolazioni subentrarono popoli liguri (Vibi, Imeri, Caburati e Magelli) che si fusero con genti celto-galliche già presenti in loco.

Della dominazione romana esistono scarissime tracce, il documento più

significativo è la stele funeraria di Vallio Titonio e del suo commilitone Vibio, di epoca augustea, che è stata rinvenuta nei dintorni di S. Germano.

Nel X sec. queste contrade furono invase dai Saraceni che hanno lasciato nella zona parecchi toponimi come la Rocca del Moro e la località Fontana Saracena.

Non sappiamo con precisione la data dell'origine di S. Germano, tuttavia i documenti più attendibili (I Conti della Castellania di Perosa) che citano il nome del paese risalgono alla metà del XII sec.

Il paese deve il suo nome al santo Germano di Auxerre vissuto nel V sec. e al quale fu consacrata anche la chiesa cattolica.

La Val Perosa a quell'epoca era sotto la giurisdizione dei monaci dell'abbazia di S. Maria nel borgo di S. Verano, che godevano di molti privilegi su vigne, prati, boschi, mulini, forni, corsi d'acqua.

Nel XIII la Val Perosa, e quindi anche S. Germano, divenne feudo dei Savoia e nei secoli successivi passò ai Cacherano di Bricherasio, ai Goveano, di origine portoghese, e ai Calandra di Saluzzo.

La comunità di S. Germano ha legato alcuni secoli della sua storia alle vicende dei Valdesi, seguaci di Pietro Valdo di Lione che nel 1174 si staccò dalla Chiesa di Roma.

Giunti nelle Valli Chisone, S. Martino e Pellice, i Valdesi vi trovarono rifugio, ma la loro storia fu costellata da molte guerre e persecuzioni che si protrassero per alcuni secoli.

S. Germano a partire dal XVI sec. ha sempre registrato una consistente presenza valdese, e uno dei suoi primi pastori fu arso vivo nell'abbazia di S. Maria per non avere abiurato la sua fede.

La Val Perosa durante le guerre di religione era una terra di passaggio per le armate del re di Francia e dei duchi di Savoia che si contendevano le due sponde del Chisone.

S. Germano divenne il quartier generale delle truppe regie o ducali che si preparavano a sferrare i loro attacchi alla Val S. Martino.

Dopo l'Emancipazione dei Valdesi, concessa nel 1848 dal re Carlo Alberto, S. Germano ha seguito di riflesso



La vecchia Casa Comunale e la via Roma negli anni '30. In fondo l'Albergo dell'Orso.

gli avvenimenti della storia nazionale. Da un'economia prettamente contadina, ha subito una progressiva trasformazione industriale che ne ha mutato profondamente l'assetto territoriale e sociale.

Nel 1862 Paolo Mazzonis impiantò infatti una filatura di cotone, la prima della valle, che in poco tempo giunse ad occupare 800 addetti, finché un incendio lo distrusse completamente.

Due anni dopo lo stabilimento ricostruito fu nuovamente riaperto dai nuovi proprietari, i sigg. Widemann e Simondetti.

Dal 1902 Vittorio Widemann divenne l'unico proprietario dell'azienda e poi dal 1924 le redini del cotonificio passarono al figlio Vittorio che lo condusse fino alla sua morte avvenuta nel 1966.

Problemi di successione e di produzione uniti alla crisi mondiale del mercato del cotone, portarono lo stabilimento al fallimento e alla chiusura (1978).

Il cotonificio era ormai una presenza consolidata dal tempo, un punto di riferimento sicuro soprattutto per la manodopera femminile che costituiva di gran lunga la maggioranza degli addetti.

Per completare il quadro industriale giova ricordare che alla fine dell'800 furono anche aperte numerose miniere di grafite.

Il minerale chiamato "terra nera" ebbe subito una discreta fortuna tanto che nel circondario di S. Germano esistevano una decina di concessioni.

L'economia agricola e la civiltà contadina ebbero così un duro scossone: l'industria portò il benessere, ma anche un radicale mutamento di vita.

Il sec. XIX è anche caratterizzato da un rifiorire di opere filantropiche e culturali che a S. Germano, sotto la spinta del pastore Carlo Alberto Tron, si concretizzano con la fondazione nel 1893 dell'Asilo dei Vecchi "Umberto Margherita", che recentemente è stato completamente ristrutturato (1989) e può dare assistenza ad una novantina di ospiti.

Nel 1899 a Pragiassaud, il villaggio più elevato di S. Germano (m. 1240) venne inoltre fondato il Giardino Rostania per onorare la memoria di Edoardo Rostan, un insigne botanico sangermanese.

Era un'istituzione all'avanguardia per i tempi ed unica nel suo genere poiché aveva per scopo la protezione della flora e la divulgazione della botanica.

Il giardino si arricchì gradualmente di numerose specie provenienti dalle



"L'Ostou d' l'Ouërs".

Alpi e da ogni parte del mondo.

Durante l'ultima guerra questo patrimonio fu irrimediabilmente distrutto ed oggi non rimane quasi più nulla di quello che fu l'antico giardino, salvo le piante di alto fusto e la casa.

La Rostania è oggi proprietà del Comune ed è possibile visitare l'edificio, riattato nel 1966 da un gruppo di giovani che hanno dato vita all'Associazione "Amici della Rostania".

Dopo la chiusura della filatura di cotone e delle miniere di grafite, la nostra zona dal punto di vista econo-

mico gravita ora sempre più verso le aree esterne.

Il Comune di S. Germano inoltre, essendo ubicato nella bassa valle, non ha avuto in questi ultimi decenni uno sviluppo turistico come è avvenuto in altre località più a monte, tuttavia l'Amministrazione Comunale, le Associazioni presenti in loco e le Comunità religiose hanno cercato di valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico del territorio.

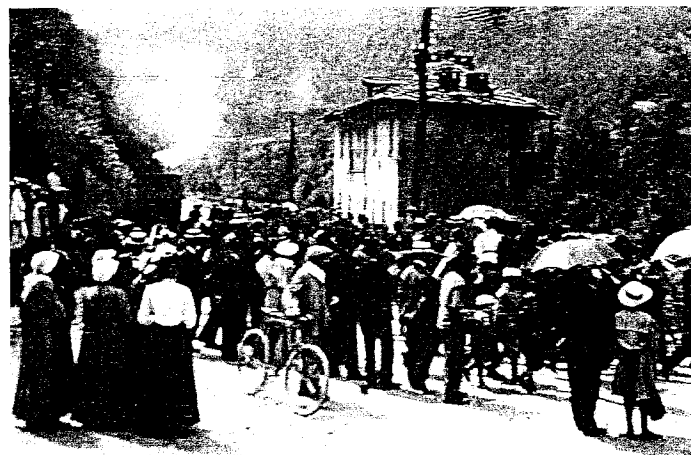
L'Amministrazione Comunale nel 1979 ha acquistato nel concentrico del paese Villa Maria, la residenza del titolare del cotonificio, che è diventata la sede del Municipio e della Scuola Materna, nella splendida cornice del Parco circostante che ospita anche un Ambulatorio polivalente e il Centro d'incontro.

La Villa costruita nel 1940 ricalca l'architettura di tipo anglosassone in auge in quell'epoca.

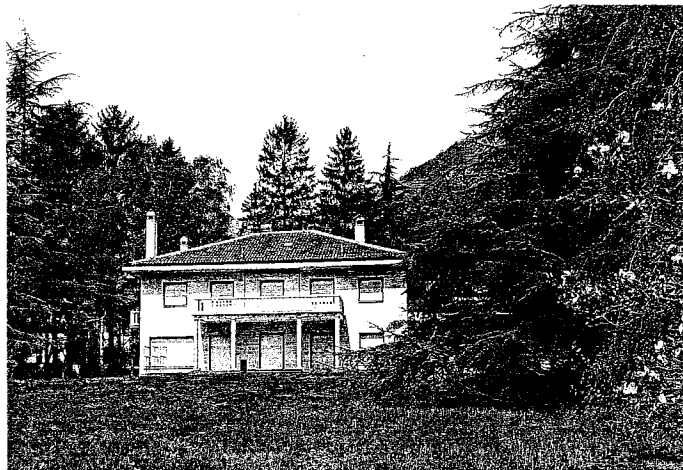
Il Parco è però l'attrattiva maggiore del complesso, è infatti assai più di un giardino pubblico perché rappresenta una felice occasione di accostamento alla natura, inserita nello scenario naturale della valle, di cui è una delle poche testimonianze di particolare rilievo. L'impianto geometrico del Parco è assai gradevole con prospettive verso il vallone di Pramollo e sul Poggio dei Pini (m. 1226).

L'elemento specifico più caratterizzante è dato dalle piante arboree ed arbustive che sono state scelte con un attento dosaggio delle masse e dei contrasti di colore.

Da alcuni anni è nata inoltre L'Associazione Parco Comunale "Villa



L'inaugurazione della Tramvia Pinerolo-Perosa al ponte di San Germano 3 settembre 1882.



L'attuale Municipio nel Parco Comunale "Villa Widemann".

Widemann" con funzioni sociali, culturali e ricreative a vantaggio della popolazione.

Da dieci anni è infine presente ed operante il Museo Valdese centrato

sulla tematica del lavoro in alcune sue componenti locali: agricoltura e condizione familiare da un lato e industria tessile dall'altro, sottolineando in particolare gli aspetti legati alla condi-

zione femminile. Il Museo è sorto con lo scopo di creare un punto di riferimento culturale tendente ad analizzare la nostra storia, a custodire oggetti e testimonianze del passato, a promuovere iniziative varie in grado di mediare la cultura del passato con i connotati del presente.

Tra le attività più significative ricordiamo la collana "Il Ponte", libri e opuscoli stampati periodicamente, che attingendo alle tradizioni orali e al patrimonio documentario, intendono riproporre le tradizioni, la vita e la cultura del passato.

La lettura delle tracce della nostra storia può infatti darci la chiave per interpretare il presente ed essere un punto di partenza da cui trarre nuovi stimoli per proseguire il cammino e per guardare verso il futuro con più determinazione e chiarezza.

Con questi auspici S. Germano con la sua popolazione di circa 1700 anime si appresta a ricevere il prossimo 23 luglio tutti gli amici e simpatizzanti occitani che vorranno partecipare all'annuale Festa de "La Valaddo".

Clara Bounous

A proposito di doun Batistin

Ho appena ricevuto, gentilmente inviati dall'amico Prof. Ezio Martin, l'ultimo lavoro di Ugo Flavio Piton, *L'evangile segouut doun Batistin*, curà d'là Grangetta (Grafica Cavourese Editrice, 1994). Gliene sono doppiamente grato. Anzitutto per il piacere che mi ha procurato la lettura dei 33 racconti che vi sono contenuti: squarci di vita passata (ma neanche poi tanto) che i testi dialettali rendono sapidi, freschi e autentici (i dialoghi soprattutto) e per questo godibili molto più della traduzione, che pure era necessaria per tutti coloro che non sono occitanofoni, o parlano varietà differenti da questa, e anche per quegli autoctoni, sempre più numerosi anche fra gli adulti, che il vecchio lessico non conoscono più, se non nella forma piemontesizzata e italianizzata e nella genericità che oggi sempre più lo contraddistingue. Non indugiero qui sulla sostanza dell'opera, già analizzata nella puntuale disamina che, nell'Introduzione, ne ha fatto Ezio Martin.

Vorrei però rilevare come io trovi perfettamente calzante il richiamo che Martin vi fa (p. 7) al motto che "La Valaddo" porta in epigrafe, "ese dife-

rent per ese melhour", per riferirlo all'Autore. È un riconoscimento che andava fatto e che sono lieto di sottoscrivere. Considero in effetti la produzione ormai ampia e variegata di Piton encomiabile sotto vari punti di vista. Qualche anno fa, su "La Luce", Giorgio Tourn invitava la gente delle nostre valli, che di queste ha visto e vissuto la realtà, e che la ricorda, a prendere in mano la penna per lasciarne traccia a vantaggio di chi verrà dopo. L'invito sembrò allora a qualcuno poco più di una boutade, non parendo possibile che persone non addette ai lavori, dei non professionisti della carta stampata, potessero usurpare questo ruolo. Piton ci ha dimostrato che quella di Tourn non era una provocazione sterile, e lo ha fatto con una copiosità di frutti, una continuità e un impegno che non cessano di stupire.

Spiace dunque che, nel profilo dell'Autore tracciato nella quarta di copertina, si salti dalla nascita alla produzione "culturale", non solo scritta, senza nemmeno un accenno all'intermezzo di qualche decennio, corrispondente alla sua attività lavorativa, che lo ha visto occupato in tutt'altro

settore e che per questo rende esemplare il suo curriculum.

Sono poi grato a Ezio Martin, che ha curato in particolare gli aspetti linguistici e la trascrizione dei testi, per aver ripreso in termini concreti, nell'Introduzione, la questione dell'ortografia.

Una questione che la Commissione costituitasi nel 1971 e formata da rappresentanti di molte delle nostre valli occitane cisalpine non aveva del tutto risolta: sia in assoluto, data la conoscenza necessariamente parziale che i presenti avevano delle diverse varietà parlate, sia soprattutto per quanto riguarda quelle più settentrionali che, addossate come sono al francoprovenzale e già partecipi di alcuni fenomeni che lo caratterizzano, formano una sorta di cuscinetto, un'ulteriore "area grigia", per usare un'immagine cara ai dialettologi, tra questo e il resto dell'Occitania italiana, con esiti che quest'ultima, dotata di un vocalismo e di un consonantismo molto più semplici, non prevede.

La grafia rimase dunque, per quest'area, "perfettibile", come scrive Martin e tale appare nella descrizione

che allora ne venne data e che io ho recentemente ripreso ne "La beidana" (n. 20, giugno 1994, 30-36).

Con l'avvio delle inchieste dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, l'urgenza di una notazione unica per tutta l'area occitana e francoprovenzale del Piemonte ha reso indilazionabile, per me, la soluzione dei problemi rimasti aperti. Per questo, sul n. 20 de "La beidana", con riferimento agli interventi suggeriti sia dall'esperienza maturata in un ventennio di pratica della scrittura, sia appunto dalle esigenze dell'ATPM, ho indicato anche le poche modifiche o integrazioni apportate nel frattempo all'impianto generale, che resta sempre quello stabilito nel 1971. Colgo dunque l'occasione offerta da Ezio Martin per intervenire con alcune osservazioni su quanto egli scrive, cominciando col precisare come il fatto che il sistema grafico sia unico, obiettivo che la Commissione si era fermamente prefisso e che ne ha giustificato il lavoro, implichi che le particolarità locali non siano cancellate, bensì contemplate nella norma generale, il che porta a una certa complessità della notazione, che tuttavia non è, per così dire, generalizzata, essendo distribuita tra tutte le varietà, ognuna delle quali si limita ad utilizzare i segni e le regole che la concernono. Così è, ad esempio, per *ç*, usato per la fricativa interdentale sorda (simile a *th* inglese) presente in Valle Po e non altrove; o per il nostro *th* (es. *ounth* 'unto', in Val Germanasca), che le valli a sud non conoscono; o anche per la vocale lunga finale, seguita da nasale dentale, del chionese, in cui il segno dell'allungamento è sufficiente, se null'altro lo impedisce, a indicare entrambi i fenomeni, così come qui si è fatto (es. *son / sôn* "suono, sonno", *ân / ân* "hanno, anno").

Il caso della *õ* di *côr*, usata da Piton al posto di *eu*, che lo avrebbe costretto a "scrivere cuore con la q", è più complesso e richiede qualche chiarimento. Il segno era stato escluso dalla Commissione a favore di *eu*, o di *æ*, a scelta (così come si era lasciato libero ognuno di usare *c* (qui adottata: v. *cerchâ*) o *ch* davanti a *e*, *i*). Di fatto però, se tanto *æ* (non *oe*, che è altra cosa!) quanto *õ* possono soddisfare le parlate "del sud", questo non avviene per le nostre, dove non solo la vocale può essere tonica (*avreü*) ma anche lunga (*ërsinheül*). E se si può sopperire all'impossibilità di porre l'accento sulla vocale ponendoglielo accanto, come si fa in italiano con le maiuscole, questo artificio non funziona con il

circonflesso. Per questo, nell'ATPM si conta di mantenere il segno *eu*, che consente sia l'accento grave (l'acuto non è per il momento previsto) sia il circonflesso, come sopra indicato.

Per la notazione del dittongo si erano lusingate, sempre nel 1971 e senza arrivare ad alcuna conclusione definitiva, le grafie esemplificate dalle parole seguenti (che spero corrette): *nèut* per la sillaba tonica e *neütütiä* per l'atona. La decisione di rappresentare con due vocali in successione la desinenza nominativale degli aggettivi, ecc. in funzione attributiva (es. *carii fraire, bravaa fenna*) mi pare ottima. L'ATPM stesso si è avviato per questa strada che sembra ineludibile, anche in considerazione del fatto che il fenomeno è altrove ancor più diffuso e generalizzato (v., in val di Susa, *louz oulmee*). Ma anche qui: *la li volian touttaa ben*. Nelle lunghe atone interne, la soluzione (comunque non applicata ai digrammi: v. *moutrâ, coijâ*) mi sembra invece meno cogente.

La questione della "tastiera", infine, è essenziale. Se si ricorre a segni - come è il caso appunto di *õ* e di *æ* accentate - non riproducibili con i comuni mezzi, compresi il computer, si deve rinunciare a scrivere. Occorre insomma giostrarsi con i segni disponibili: e non è sempre facile, dovendosi conciliare semplicità, chiarezza, possibilità tecniche e gusti, vale a dire condizionamenti culturali. Credo che si debba a questi, sia detto di passata, la scelta di scrivere *beoure, cuou, viou*, contro *taulo* (ma naturalmente *volâ-ou*).

Ho qui richiamato rapidamente alcuni punti toccati da Ezio Martin, ma diverse altre questioni rimangono pendenti, tanto per questa valle quanto per il valsusino e aspettano di essere affrontate: è tempo che lo si faccia, al-

la ricerca di soluzioni accettabili, senza puntare a una perfezione irraggiungibile, ma non rinunciando a ciò che caratterizza le nostre parlate, a cominciare ovviamente dai tratti fonologici. Solo così, e va detto in generale, sarà possibile evitare o limitare il proliferare di tentativi di sistematizzazione, giustificati sempre dall'intenzione di far meglio, ma portatori di confusione, perché moltiplicano via via le difficoltà di lettura, anche quando sono coerenti, ciò che in realtà raramente accade, essendo più frequente lo scarso sistematico dalla regola stabilita. Di ciò avevo dato alcuni esempi in un mio intervento apparso - purtroppo con molti refusi, che in qualche punto compromettono la comprensione - sul n. 71 (p. 2) di questo periodico, e non mi pare perciò il caso di insistervi, sebbene non manchino oscillazioni grafiche anche in Piton. Oggi, su "La Valaddo", Baccon, Vignetta, Piton, Genre..., indipendentemente da incoerenze o da sviste in cui ognuno può inciampare, scrivono le stesse cose in modo parzialmente diverso: l'utente, sia che legga sia che scriva, ha diritto di chiedersi se ciò è di qualche utilità, se è inevitabile.

Come si vede, l'interesse e gli stimoli che il libro suscita sono molti, grazie ai contenuti che vi ha messo Ugo Piton e alla cura degli aspetti linguistici che dobbiamo a Ezio Martin, e non mancheranno di procurargli il successo che merita. Un ultimo appunto: come in ogni pubblicazione di carattere dialettale, anche in questa sarebbe stata gradita una tavola dei segni usati, il cui valore i lettori, non tutti di casa, sono invece costretti a ricostruire per confronto, e forse non sempre correttamente, man mano che procede la lettura.

Arturo Genre

Avviso

In occasione della XVII Festa de "La Valaddo", che si terrà a San Germano Chisone il 23 luglio 1995, sarà messo a disposizione dei partecipanti un servizio di autopullman.

1 - Partenza da Prigelato, Piazza Guido Lantelme, alle ore 8,30. Fermate Sapav lungo il percorso.

2 - Partenza da Pomaretto, Piazza del Municipio, alle ore 9,00.

Coloro che intendessero usufruire di tale servizio sono invitati a darne comunicazione entro il 30 giugno 1995, telefonando a:

- Alex Berton, 0122/78925
- Franco Passet, 0122/78038
- Mara Celegato Raviol, 0121/839543
- Alma Percivati, 0121/83049
- Mario Bergoin, 0121/803162
- Levy Peyronel, 0121/82357
- Ines Castagno, 0121/81058

Il 50° anniversario della fine della guerra

Nella sua seduta del 1° aprile scorso, il nostro Consiglio Direttivo ha ricordato il 50° anniversario della fine della grande guerra 1939-45 e mi ha incaricato di rievocare questa ricorrenza.

Generalmente *mass media*, dibattiti, conferenze, trattando l'argomento, si soffermano prevalentemente su avvenimenti bellici e politici, trascurando quelle memorabili giornate vissute dalla gente delle nostre valli a fine aprile-inizio maggio 1945.

Sono tuttavia convinto che queste giornate sono degne di essere ricordate, per cui cercherò di rievocarle, limitatamente agli avvenimenti di cui sono stato testimone nella zona Perosa-Pomaretto.

Il 28 aprile 1945, giorno della cessazione delle ostilità, era una splendida giornata di sole e ovunque la popolazione si riversò festante nelle strade e sulle piazze.

A distanza di cinquant'anni, non sarei tuttavia in grado di ricordare con una certa precisione, gli avvenimenti di allora, per cui farò ricorso al diario del pastore valdese Guido Mathieu, pubblicato nel secondo volume di "Pomaretto in Val Perosa".

6 maggio 1945 - Ha luogo un culto di "rendimento di grazie" al quale par-

tecipa un gran numero di fedeli. Predico sul I versetto del Salmo 103. La corale canta il n. 10 dei Cento Canti "Loda il Signor!".

12 maggio 1945 - Un numerosissimo stuolo di parenti, di compagni e di amici tributa alla salma del S. Ten. Enrico Gay, trasportata da Massello, solenni onoranze.

Il Pastore E. Rostan reca il saluto dell'Unione Giovanile di Torino, il Sig. Marauda per iscritto quello della Chiesa di Pinerolo. Il Pastore locale rievoca la figura dello scomparso. Testo di meditazione: «Abbiate lo sguardo alle cose che non si vedono...».

La salma è trasportata in una sala del palazzo comunale di Perosa dove l'attendono le salme di altri 34 compagni caduti.

13 maggio 1945 - La popolazione di Perosa e dei comuni vicini tributa solenni onoranze ai suoi caduti. Oltre ad essere un giorno di lutto per tutti, lo è particolarmente per la nostra famiglia parrocchiale che circonda con la sua simpatia commossa e fraterna le famiglie e le salme dei nostri nove giovani caduti.

Dopo la commemorazione civile del mattino, alle ore 15 le salme sono trasportate nel tempio dove, alla pre-

senza di una innumerevole folla commossa, ha luogo il servizio religioso cui può partecipare anche l'immenso pubblico ammassato sul sagrato del tempio, grazie alla installazione di altoparlanti.

Esprimono i sentimenti di cordoglio, della fede, della speranza e della simpatia il Pastore locale e il Pastore A. Genre, mentre la corale eleva i cuori verso le dimore celesti con il canto dell'Inno 263: «Oh beati su nel cielo i redenti del Signore». Dopo di che un interminabile corteo accompagna al cimitero di Perosa le salme portate a spalle dai compagni, per essere deposte provvisoriamente in tombe di famiglie valdesi gentilmente messe a disposizione, in attesa che vengano sistemate in tombe adeguate nel cimitero di Pomaretto.

16 maggio 1945 - Un Maggiore dell'esercito americano viene a Perosa con alcuni soldati e fissa la sede del Comando al Municipio.

20 maggio 1945 - Prendo contatto con tale Comando e sono accolto benevolmente.

* * *

Il diario termina a fine maggio, quando "Sono tornati alcuni giovani che si trovavano in territorio metropolitano. Siamo ansiosi di avere notizie e di rivedere gli altri...".

Ma purtroppo molti giovani non torneranno: è il duro prezzo pagato dalla nostra gente sui vari fronti e, localmente, in un anno e mezzo di dura Resistenza.

Mi pare ancora di vedere il Maggiore americano che, dal balcone del bar "I Trè Scalini", in un italiano un po' stentato, parlava bonariamente alla folla assiepata sulla Piazza di Perosa.

Ricordo che ogni tanto, con fare tipicamente americano, interrompeva il suo discorso per dialogare a distanza con i comandanti delle colonne americane che risalivano la valle, sempre festosamente accolte dalla popolazione locale.

Era sorta per noi un'era nuova: piano piano, ci stavamo abituando, dopo oltre vent'anni di dittatura e guerra ad un vivere più umano.

Guido Baret



13 maggio 1945 - Le salme dei Caduti della Resistenza, riesumate in varie località delle vallate, vengono trasportate nel cimitero di Perosa.

La fountano d'or dè "Titin"

Titin l'èro l'èstranom què la gènt avin dounà à bèrgie què mountavo, ooub sà bèstia, a l'Alp d'la Chalancho, què sè trobbò sù dâ vèrsant drèit orografique dâ valoun dè Faié (Val S. Martin), dount à fèzio lou gardian dè soun trouppèl dè féa pèr toutto la campannho.

E, coum fan tuti li bèrgie, Titin sè trameuravo dè tanz-èn tant dè post, pèr fâ malhâ lâ féa. Un jouèrn la lh'è aribà d'èstà-se sù d'un moutas dè pinbèrlèt dè mountannho, ma a lh'è pâ ità gaire, pèrquè a s'è trouba ooub lâ braia banhâ. Alouro a s'è lèva pèr trouba un post eisùt e d'istint a s'è pasà la man darèire e cant a l'è èrtirà, a s'è trouba uno pahlètto jaouno èntèr li dè. A l'è bèn eizaminâ fin qu'a s'è dît: «Ma eison l'è sègur d'or!». Alouro al è subit tournà arèire, al à èschancà un bouch dè pinbèrlèt, dount a s'èro èstà, e al à fait un p' cit crò; peui a s'è anà tahlâ, ooub soun coutèl, un plantin dè pissèro e, ooub la greulho, a n'è fait uno chitto cènâl qu'al à plasà d' maniero qu'i pîsè-se à mès dâ crò.

Aprèe d'un moumènt al à vît què à foun dâ crò la lh'èro touèrno un'aoutro pahlètto jaouno. Al à alouro capì d'aguè trouba uno fountano d'or e, sènso dire rièn a nun, al à pènsà dè tournà lou jouèrn aprèe ooub uno eicuelò, da butà d'sout a la pisarotto pèr èrchampâ toutta lâ pahlètta, pèrquè a s'è dît: «Sè lâ pahlètta soun d'or, pèr la pèzandour dâ metal, la s'èrchampèrèn à foun dè l'eicuelò».

Aprèe, ooub lou bouch dè pinbèrlèt qu'al avio chavà lou jouèrn drant, al à bèn cubèrt sa fountano pèr què nun pouguese deicubri-lo. D'aoutro part eiquèl l'èro un post talmènt soulitari, dount à pasavo cazi moc sampre èl durant l'ità. Tuti lh'oouteunh, à moumènt dè calà lâ féa, al anavo pilhâ sa p'citto fourtuno; ma al à zamé dît a nun s'i rëndio bièn ou poc, sènso zamé deisala soun sègrèt.

Cant al è ità vélh, al è ità cougì dè vèndre l'Alp a un aoutre bèrgie; ma tuti lh'oouteunh tart, cant lou bèrgie èro calà, al anavo pilhâ soun eicuelà d'or.

Al à fait parèlh fin qu'al è ità boun a marchâ; peui, cant al è mort, à s'è pourtà aprèe soun sègrèt. Parèlh, dè l'or dè Titin, la lh'è moc pi rèstà quètò èstoriò, què li vélh countiavèn èncaro lai vèr lh'ann trènto dè notre siècle.

TRADUZIONE

LA SORGENTE D'ORO DI "TITIN"

Titin era il soprannome che la gente aveva attribuito ad un pastore che saliva, col suo

bestiame, all'alpeggio di Conca Cialancia, sulla destra orografica del Vallone di Faetta (in Val S. Martina), per sorvegliare il suo gregge di pecore durante tutta la "campagna estiva". E, come fanno tutti i pastori, Titin si spostava di tanto in tanto per far mangiare le sue pecore.

Un giorno gli accadde di sedersi su di un tappeto di uva ursina, ma non ci rimase molto, perché si trovò i pantaloni bagnati.

Allora si alzò per trovare un posto all'asciutto e, d'istinto, si passò la mano dietro. Quando la ritirò, si accorse di avere una pagliuzza gialla tra le dita. La esaminò con cura, dicendo tra sé e sé: «Ma questo è sicuramente oro!».

Tornò indietro, sradicò alcune piantine di uva ursina, sulle quali si era seduto, e vide scorrere dell'acqua che brillava tutta di giallo. Allora scavò un piccolo solco e col suo coltello andò a tagliare una pianticella di sorbo uccellatore; con la corteccia riuscì a convogliare l'acqua in modo che scendesse come una piccola fontana, in mezzo al solca.

Dopo un po' vide brillare, nel rigagnolo, un'altra pagliuzza gialla. Compresse di aver trovato una sorgente d'oro e, senza dire niente a nessuna, pensò di ritornare il giorno

no dopo con una scodella, per metterla ben sotto lo zampillo e raccogliere così tutte le pagliuzze; perché si disse: «Se le pagliuzze sono d'oro, rimarranno tutte al fondo della scodella, in quanto il metallo è più pesante dell'acqua!».

Poi ricoprì con cura la sua fontana, con le piantine di uva ursina che aveva sradicato il giorno prima, affinché nessuno potesse scoprirla. D'altra parte quello era un posto talmente solitario che soltanto lui ci passava durante l'estate.

Ogni autunno, al momento di scendere a valle col gregge, Titin andava a prendere la sua piccola fortuna, ma non svelò mai a nessuno il suo segreto e quanto ci ricavasse.

Quando fu vecchio dovette vendere l'alpeggio ad un altro pastore, ma tutti gli autunni tardi, quando il pastore faceva ritorno a valle, lui saliva a prendere la sua scodella piena d'oro.

Fece così, finché fu in grado di camminare. Quando morì, portò con sé il suo segret.

Così dell'oro di Titin ci è rimasta solo questa storia, che i nostri vecchi ci raccontavano ancora verso gli anni '30 del nostro secolo!

Carlo Ferrero

Recensione

"L'Evangelio segund doun Batistin Curà d'la Grangetta" - Ugo Flavio Piton - Collana Ma Gent - 7 - Grafica Cavourese Editrice 1994

La bella introduzione del professor Ezio Martin prende per mano il lettore dell'ultima fatica di Ugo Piton e anticipa la particolarità del libro: "aiutare la gente - la gente della Val Chisone - a prendere coscienza di se stessa offrendo un libro istruttivo anche per buona lingua, pur tenendo conto della realtà attuale".

Anche se si tratta di un'opera di narrativa breve (33 racconti) essa si presenta omogenea e coerente fra le parti: si parla di Doun Batistin, bonario curato di montagna che fra la sua gente semplice ma di forti principi etici e religiosi semina giornalmente la Buona Parola attingendo il suo dire e il suo fare da quel patrimonio popolare dei montanari così ricco in saggezza e in filosofia di vita. Nessun timore deve cogliere il lettore non avveduto nel leggere o nel comprendere il testo in dialetto: una buona traduzione in italiano affianca il racconto originario.

Trovo che tutti gli episodi sono godibilissimi: è fatto esplicitamente riferimento topografico alla bassa Val Chisone, a ogni personaggio viene af-

fibbiato un nome molto spiritoso (Jaquet d'la Lourdo, Pinet lou Picco-peiro, Fransouà lou Groo, Batistet lou Deigourdi...). I dialoghi riprendono strutture di linguaggio orale e di comunicazione veloce, il finale del racconto è spesso a sorpresa, tagliente, di grande potenza narrativa. Il taglio spesso di atmosfera religiosa ben definita - il cattolicesimo da Controriforma - non disturba più di tanto perché oltre a riferimenti evangelici la fede è espressa in modo genuino, direi infantile, facilmente condivisa da tutti.

La Comunità Montana Val Chisone e Germanasca ha sponsorizzato un Progetto "Countioumne Uno" con animatori di racconti e novelle valligiani rivolti agli scolari della scuola elementare; ebbene questo libro è una miniera per racconti per bambini e adulti e può essere tutto utilizzato come spunto con particolari adeguamenti al vissuto del bambino. Mentre esprimiamo riconoscenza a Ugo Piton per aver ancora una volta messo in luce i montanari che vivono lontano dai riflettori dei mass-media lo incoraggiamo per la sua prossima creazione che certamente esalterà ancora una volta il cuore e la mente della nostra gente.

Franco Calvetti

Attraverso la Valle di San Martino

(da "Voci del cuore!". Pagine di affetto e consiglio dedicate ai nostri emigranti dai Parroci della Val Chisone e Val San Martino - Strenna di Natale 1913).

La nostra Valle ha ubbidito anch'essa al movimento generale del progresso: essa ha ormai dimenticato e fatto sparire le ultime tracce del disastro del 1908, e d'allora sotto i ponti ricostruiti è passata molta acqua. Accenniamo a sommi tratti le opere principali di questi ultimi anni.

Strade - Da un quinquennio non si parla d'altro nella Valle intiera: abbiamo seguito con febbrile ansietà le laboriose pratiche delle nostre autorità per congiungere con Perrero i lontani comuni di Praly, Salza, Massello, Maniglia e Chiabrano, mediante buone carrozzabili; non c'è neppure bisogno di accennare, tanto è cosa nota, alla imperitura riconoscenza di queste popolazioni verso S. E. il Ministro Facta, il maggior... responsabile di questa opera grandiosa.

Abbiamo poi seguito, con diversità di pareri, ma sempre nell'intento del maggior vantaggio per tutti, le operazioni degli ingegneri del Genio Civile, i sigg. Molino e Ferraris... Si è potuto temere talvolta che le discordie immancabili in opere che debbono accontentare tanta gente, avessero ad arenare od almeno ritardare l'esecuzione di quelle opere: ma le diverse autorità, sentito anche il parere del terzo stato che è il popolo, trovarono il modo di salvare tutte le capre coi relativi cavoli.

Ed ora il primo tratto della Perrero-Praly se ne va verso il compimento, aspettando che si appalti l'ultimo tronco; e questo, contrariamente ai desideri alquanto egoistici di taluni, rimane tracciato definitivamente dalla parte delle frazioni Fontane e Rodoretto, senza alcun incomodo per il restante del Comune.

Sono poi terminati i tracciati di Massello e Salza con diramazioni a Chiabrano e Maniglia: e questi tracciati, — pare impossibile — sono riusciti ad accontentare tutti.

Per intanto si parla già che in tempi assai prossimi si addiverrà pure alla strada Perrero, Traverse, San Martino e Bovile. E noi ce l'auguriamo di tutto cuore.

Automobile - Da qualche anno abbiamo pure il servizio automobilistico Perosa-Perrero; servizio assai regolare e continuo che ha contribuito molto ad aumentare il movimento e l'industria del forestiero. Si mormora, ma lo si fa molto adagio e quindi senza disturbare la Direzione, sul graduale aumento dei prezzi del biglietto: sarà anche questa una conseguenza del caro vivere; si borbotta ma tanto si viaggia in automobile ugualmente.

Telefono - Ed un altro progresso ha pure allietato la nostra valle per mezzo del telefono, che funziona da qualche mese a Perrero per ora; ed intanto anche altri Comuni, come Salza, Massello, Maniglia e Chiabrano, si uniranno pur loro a Perrero con linea fonotelegrafica.

Progresso nell'industria - Bisogna convenire che sono assai pochi, troppo pochi quelli della valle che si danno ad esercitare nel paese un'industria od un mestiere: preferiscono lavori manuali per cui non occorre l'apprentissage ed il guadagno è immediato; e in mancanza preferiscono l'emigrazione.

Quindi meritano di essere encomiati coloro che anche nel paese hanno trovato un'America assai più comoda. E quelli sono ad esempio i *fratelli Breusa*, di Salza, esercenti una grandiosa segheria idraulica con annesso laboratorio da falegnami. Chiunque, forestiero o non, che si rechi a Salza si dovrebbe far un dovere di visitare quella segheria.

A Perrero un'altra segheria idraulica del signor *Massel Edoardo*, sita in quella regione chiamata anticamente la Siberia, ma che ora si va trasformando in una specie di sobborgo di Perrero.

Vicino alla segheria, un'altra manifestazione del progresso: il *Molino* a palmento, sistema anglo-americano, di proprietà del sig. Tessore Michele ed esercito dal signor Tessore Ernesto, con annessa panetteria. Il Tessore Ernesto fu recentemente insignito di diploma e di medaglia dorata dalla "Pro Industria e Commercio".

Ed è assai più gradito per noi di accennare a questi progressi industriali che di raccontare l'apertura della ventesima osteria.

Le miniere - Non c'è gran cosa di nuovo in proposito; continua come al

solito l'estrazione del talco nelle diverse parti della Valle. Si è operato lentamente un miglioramento in favore degli operai nei riguardi dell'orario ed anche qualcosa nel salario. Ma dove il rispetto degli industriali per i loro operai si è fatto sentire maggiormente si è, in alcune ditte, nel migliorare sensibilmente gli alloggi: ed in questo meritano lodi sentite la "Val Chisone" e la Ditta Prever...

Davvero che era profondamente scorante il vedere come nei tempi passati, ma non tanto lontani, degli uomini erano ricoverati in orride stamberghie, con porte e finestre sgangherate per cui passava la neve che si andava posare su quelle cose che si aveva il coraggio di chiamare dei letti; abbiamo visto fuori di questa valle questo desolante spettacolo; e quando sentimmo dai principali dei lamenti contro i loro operai ci fu troppo facile il rispondere che quegli operai si regolavano anche in proporzione del modo con cui erano trattati e nell'alloggio e nei mezzi di fornirsi il vitto.

Se è vero però che gli industriali si studiano di migliorare l'esistenza dei loro operai, bisogna purtroppo convenire che molti di questi operai non fanno troppi sforzi per corrispondere da parte loro.

C'è qualche miglioramento, ma non troppo sensibile: ed il maggior male noi lo vediamo in molti di loro che sono ad un tempo *troppo avari e troppo prodighi*: troppo avari forse nel vitto della settimana ed enormemente prodighi nel giorno festivo: quindi sono per loro perfettamente inutili le leggi sul riposo festivo come sono inutili i miglioramenti del salario: tutti quei miglioramenti svaniscono la domenica che molti passano intieramente all'osteria, lontani dalla famiglia, in divertimenti e conversari insulsi, senza un pensiero del domani e senza riflettere che una piccola parte di quei denari buttati via così inconsciamente basterebbe per assicurarsi un lieto avvenire versandolo alla Cassa Nazionale od impiegandolo in altro modo... E queste dolorose riflessioni non sono nostre, ma le sentiamo ogni giorno da quei pochi *convertiti* che si rodono i pugni nel pensare quanti soldi hanno guadagnato e quanti ne dovrebbero avere al presente se avessero avuto la testa sul collo! E quei convertiti sono in massima parte coloro che si sono ammogliati. Ma di questo basta.



1912 - Alpini della Val San Martino alla guerra della Libia (Arch. Carlo Ferrero).



1918 - Famiglia di Federico Poët di Traverse di Perrero (Archivio Ida Gardiol).

Istruzione - Non è soltanto nelle macchine e nell'industria che si nota nella Valle un consolante risveglio, ma forse ancor più nell'amore per l'istruzione.

E questo impulso maggiore per lo studio e per conseguire certificati e licenze proviene in massima parte dagli aumentati stipendi ai maestri... Quanto male allo stomaco hanno fatto quelle 500 lire a... coloro che non le possono percepire, e quanti e quanti non cessano oggi ancora dal ripetere che è troppo! Eppure quando c'erano inse-

gnanti che passavano sei lunghi mesi con meno di cento lire nessuno mai disse che era troppo poco...

Benvenuto adunque quell'aumento anche perché in questo modo si possono avere insegnanti capaci; e poi vediamo che tutti, ragazzi e ragazze, vanno a gara per conseguire licenze e certificati che un giorno serviranno per ottenere la nomina ad insegnanti

nelle scuole inferiori. Persuadiamoci tutti che è vero il *qualis pagatio, talis picturatio*, anche riguardo ai maestri.

E non è una ragione perché Giolitti ha dato il voto agli analfabeti che si debba trascurare l'istruzione; il voto è una gran bella cosa ma non ingrassa molto... E questo lo ha capito anche la nostra valle.

Noi vorremmo che questa necessità assoluta dell'istruzione la volessero capire anche gli *adulti* che non ebbero occasione di istruirsi prima e che potrebbero, se vogliono, completare le loro cognizioni per mezzo di *scuole serali e festive*: i maestri non mancano, mancano gli allievi volenterosi.

Emigrazione - È forse diminuita alquanto l'emigrazione per la Francia in questi anni: e dopo tutto, questa diminuzione non è un male sotto tanti rispetti.

Ma si direbbe che aumenti l'emigrazione per le due Americhe. Il maggior contingente lo dà senza dubbio il Comune di Prali: emigrazione maschile e femminile, e per molti è una emigrazione permanente e definitiva. Vengono poi altri Comuni quali Ricalaretto, Perrero, Traverse, Massello ed altri: e fra questi, molti si dirigono nell'America del Sud.

Sac. Giuseppe Sallen

La popolazione della Valle San Martino

Il nostro abbonato Silvio Garrou ci ha fornito i dati relativi alla popolazione dei dodici Comuni della Valle nell'anno 1908.

Si tenga presente che, nel 1928, i piccoli Comuni di Bovile, San Martino, Traverse, Chiabrano, Maniglia, Ricalaretto e Faetto vennero annessi a Perrero.

Per un utile confronto con l'andamento demografico della Valle negli ultimi 10 anni, riportiamo a fianco i dati fornitici dalla Comunità Montana, che ringraziamo.

	1908	1983	1986	1989	1992	1993
Bovile	215	—	—	—	—	—
San Martino	250	—	—	—	—	—
Traverse	150	—	—	—	—	—
Chiabrano	160	—	—	—	—	—
Maniglia	300	—	—	—	—	—
Ricalaretto	800	—	—	—	—	—
Faetto	780	—	—	—	—	—
Perrero	650	1032	1002	957	903	886
Massello	600	113	105	97	86	86
Salza	430	100	89	88	89	88
Prali	1070	410	386	358	347	347
Pomaretto	700	1234	1173	1124	1126	1118
Totale						
Val Germanasca	6105	2889	2755	2624	2551	2525

Vita pragelatese

correva l'anno 1913...

da "Voci del cuore". Pagine di affetto e consiglio dedicate ai nostri emigranti dai Parroci della Val Chisone e Val San Martino. (Strenna di Natale 1913).

La Mutuo-Aiuto. Il primo posto in questa rassegna va dato alla mostra Mutuo-Aiuto. Fa l'anno e pochi mesi dacché l'abbiamo fondata. Gli iscritti che hanno pagato la quota sono 29; di questi l'anno scorso il nostro presidente ne ha collocato quattro che erano da un po' disoccupati. Quest'anno non si è ancora fatto nulla; ebbi quest'estate parecchie offerte d'impiego, ma non trovai chi le accettasse.

Si è fatto poco. Lo so, forse quella che noi adottammo non è la forma migliore di mutuo-aiuto, perché il collocamento da noi lo si fa tra parenti, amici e conoscenti. Se tutti quelli che furono collocati dai nostri consiglieri avessero dato il nome alla Mutuo, i soci sarebbero almeno due volte tanto!

Che dobbiamo fare? Due cose:

1 - chi può trovare un impiego conveniente mi scriva, e mi domandi uno dei nostri iscritti. Essi devono essere i preferiti.

2 - studiamo una forma più conveniente di mutuo-aiuto e discutiamola in una riunione che faremo in questa prossima primavera.

Per conto mio, istituisco un *Ufficio per emigranti* e ne darò conoscenza al Regio Commissario ed ai Segretariati dell'Opera di Assistenza. Chi avesse bisogno di far eseguire pratiche coi Consolati per questioni di leva, passaporti, richieste ferroviarie ecc., mi scriva; sarò lieto di essergli utile.

Vita municipale - Non ci sono grandi novità a segnalare; i fatti più salienti della nostra vita comunale li vengo segnalando man mano sulla cronaca settimanale dell'*Eco*. C'è da augurarsi che possiamo ottenere l'autonomia nelle nostre scuole. Per noi di montagna, specialmente, la provincializzazione sarebbe un disastro. Questo lo capisce bene il nostro Sindaco e noi siamo certi che farà quanto è possibile per vincere questa santa e nobile battaglia.

Diciamo pure che bisogna pensare a prepararci per le prossime elezioni amministrative in giugno: il nostro consiglio è oramai decrepito, la morte ne ha niutato parecchi, altri, sono dimissio-

nari. Bisogna dare al nostro ottimo sindaco l'appoggio di consiglieri operosi, di idee un po' larghe e consapevoli delle necessità di questo nostro paese che si vede aperta una bella via di attività e progresso se saprà seguirla.

A proposito di progresso! - Molti di voi, amici emigrati, parlate e scrivete entusiasticamente dei progressi che abbiamo fatto. Via, finora essi sono piuttosto piccoli questi progressi. L'automobile soddisfa solo in parte e durante l'estate il bisogno di un mezzo di trasporto celere ed economico; ma durante l'inverno siamo ancora sempre all'ormai storico baroccio di Giacolin... ed è un po' poco!

Si parla da tanto tempo di telefono, ma furono soltanto chiacchiere; la farmacia ha fatto una breve comparsa e poi tramontò e siamo tornati all'antico armadio farmaceutico.

Abbiamo un po' di miglioramento nell'edilizia e dopo l'impulso vigoroso datovi dall'amico Ponsat Serafino, crebbe con belle speranze per l'avvenire, il movimento di forestieri.

Ma quanto rimane a fare!

Anzitutto, vedete, ci vuol meno fiducia negli aiuti altrui e più operosità per parte nostra; meno gelosia, partigianerie, egosimo e più interesse per il bene comune, più fiducia in chi prende iniziative. Meno apatia e più amore, più interesse per le questioni municipali.

V'assicuro cari emigrati, che se noi fossimo più educati alla mutualità, più

uniti e meno diffidenti, potremmo fare delle cose meravigliose ed avanzare rapidamente sulla via del progresso.

Parlo schietto? Sì, sì, oramai conosco il nostro mondo e spero che a dirle cose come sono, ci sia tutto a guadagnare. Oh! Facciamo vivere la Pro-Pragelato, avremo fatto un'opera veramente buona. Che glie ne pare, caro signor Sindaco Griot?!

Luce elettrica - Mentre vi scrivo fervono i lavori per ultimare il piccolo impianto di luce elettrica per Plan, Traverse e Villardamond.

Per Natale vi sarà il primo esperimento di accensione. È stato un bell'esempio di energia di volontà datoci da quei soci. Sono certo che ora siamo sulla buona via per fare qualche cosa di stabile a questo riguardo. So che alcuni altri volenterosi hanno progettato un impianto più grandioso per avere forza sufficiente per dar la luce a tutte le frazioni del comune.

Noi avremmo amato di vedere un unico impianto; però la concorrenza di due società sarà un vantaggio per il consumatore. Chissà poi che non si possa venire ad un accordo? Noi ce lo auguriamo.

Guida di Pragelato - Speriamo che anche questa guida, venga pubblicata una buona volta; il nostro paese non è conosciuto. D'altronde, se si esclude il signor Ponsat ed un pochino la Pro-Pragelato, chi ha fatto qualche cosa per farlo conoscere?



Traverses di Pragelato - Anno 1915.

Agricoltura razionale - Anche a questo riguardo qualche cosa si è fatto: pochissimo, però, appena un inizio di lavoro, ma è pur qualche cosa, ed i pochi esperimenti fatti hanno dato risultati soddisfacenti. Bisognerebbe formare una cooperativa per l'acquisto di concimi: volete che ne parliamo in giugno quando sarete ritornati?

Anche qui, siamo al solito ritornello: più unione, meno egoismo, meno diffidenza!

Per il miglioramento della razza bovina il nostro Sindaco, che è membro attivo della Commissione Zootecnica, ci ha fatto avere premiati e splendidi tori di razza savoiarda. Anche questo è un vantaggio per le nostre popolazioni.

Le nostre scuole - Sono fiorenti e popolate; pochi comuni hanno istituzioni scolastiche così ricche, dalla I alla IV elementare.

È doveroso dire una parola di lode per tutti i nostri valorosi insegnanti.

Il laboratorio femminile - È giusto che vi parli anche di questa giovanissima istituzione che fa già del bene e ne farà ancor più quando avrà raggiunto il suo pieno sviluppo. Un riuscito banco di beneficenza ci ha dato un primo fondo per avviare l'opera che ora è affidata in buone mani, avendone accettata la Direzione le Rev. Suore Giuseppine di Pinerolo che sono specialiste in materia.

Le giovani imparano il rammentamento, la confezione dei capi più necessari di vestiario, nozioni elementari di igiene ed economia domestica. Quelle che vogliono impraticarsi maggiormente, verranno adibite per la confezione dei capi più finiti ed eleganti di lingerie personale, corredi per spose, lavori in ricamo ecc., e saranno retribuite in proporzione del lavoro che fanno. Così il laboratorio può essere una fonte di ricchezza per le giovani che non saranno più costrette ad emigrare e potranno, pur restando in famiglia, guadagnare un bel salario. Si noti, a scanso di equivoci e per rispondere a certe maligne insinuazioni, che il genere di lavoro che si farà nel laboratorio non danneggia nessuna delle sartorie del paese.

Ho piena fiducia nella vita di questa istituzione e sono certo che aumenterà vieppiù il consenso, la simpatia già grande fin d'ora, di tutta la popolazione per essa.

L'asilo infantile - Fu aperto da un mese e mezzo ed affidato anch'esso alle Suore. Sono già diciassette frugolani che lo frequentano con grande gioia loro e dei genitori. Questa istituzione incontrò subito vive simpatie.



Plan di Pragelato - Anno 1939.

lini che lo frequentano con grande gioia loro e dei genitori. Questa istituzione incontrò subito vive simpatie.

Il mio appello - Per far vivere queste opere e crear loro un fondo, un cespite di rendita, occorrono quattrini. Queste opere furono create per il popolo ed è col suo obolo che esse devono vivere e costituirsi. Per quest'inverno il laboratorio ha una magnifica sede, il *Bar Albergian*; ed io ci tengo a ringraziare il signor Serafino Ponsat della sua gratuita e generosa offerta.

Bisogna però pensare a provvedere una sede stabile e degna per queste opere. Oso domandare anche agli emigrati agiati che mi leggeranno, il loro concorso: a chi mi manda lire 5 (cinque) dò un attestato di benemerenza e lo iscrivo nel numero dei fondatori dell'Asilo e del Laboratorio.

Chi di voi, vorrà rifiutarsi?

Amici Pragelatesi emigrati, ho finita questa rapida rassegna di vita pragelatese. Essa vi dirà quello che si vuol fare nel vostro paese; son certo che leggerete con grande piacere queste notizie ed io le ho scritte tanto volentieri per darvi questa gioia.

Finisco col raccomandarvi ancora di interessarvi alle questioni della nostra vita; se sapeste quanti contrasti incontriamo talora noi che restiamo in paese e ci occupiamo della vita pubblica, non per piacere, o per vanità, ma per sentimento di dovere, per l'amore vivissimo che abbiamo in cuore per questo lembo di terra che ci è particolarmente caro.

Oh, che, abbiamo il conforto di sapere che voi apprezzate quanto si fa

per il bene del paese! Noi ci teniamo alla vostra approvazione perché in fin dei conti voi siete gli elementi buoni, le forze vive del paese!

Pragelato, 21 dicembre 1913

Teol. G. B. Bert

* * *

Lien-lou plân planote... e reflètisen...!

La ven voelhë de se demandà se apré tânti ân tu qu'lou boun counsèi sôion pâ tân que mai fai per nou, per la vitte da dzourne d'inqueou? per nou soupâtâ da l'indifrense e surtoute per continuâ a stimâ e fâ vioure notre pê-chiote ma mèravilhiou cantoun 'd tère.

Alex Berton

AVVISO

Abbiamo ricevuto varie altre recensioni la cui pubblicazione deve essere rimandata al prossimo numero, per ragioni di spazio.

* * *

Ci risulta che vari nostri abbonati non hanno ricevuto LA VALADDO di marzo. Preghiamo quindi gli interessati di volerli segnalare l'eventuale mancato ricevimento, onde consentirci di rimediare con urgenza.

Da parte nostra, cercheremo di individuare i responsabili di questi disguidi che, in misura più o meno considerevole, si ripetono da troppo tempo.

La Direzione

"I segnacoli del tempo"

SOUCHERES BASSES

Passeggiando fra le Borgate dell'Alta Val Chisone, si possono ammirare ai muri delle chiese, delle case parrocchiali, o delle vecchie case i più antichi orologi solari.

Ogni meridiana secondo l'antica usanza reca un'iscrizione francese o latina; ammonisce il viandante o gli suggerisce un pensiero ora serio, ora scherzoso ma comunque sempre carico di antica saggezza!

"AMICIS QUAE LIBET HORA":

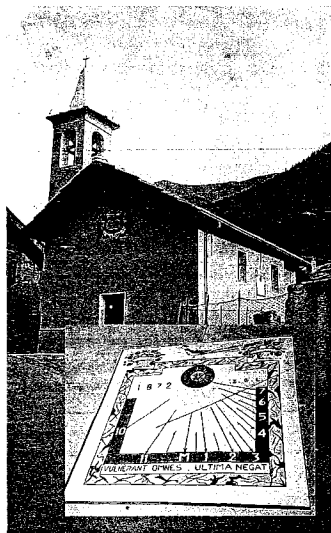
per gli amici qualunque ora, si legge sulla casa parrocchiale di Ruà di Pragelato.

E sull'ultima meridiana dell'Alta Valle Chisone, a Borgata Sestriere, "ORA NE TE RAPIET HORA":

prega affinché il tempo non ti travolga.

Il 10 settembre 1994, si è inaugurata, durante la tradizionale festa della borgata di Soucheres Basses di Pragelato, la ristrutturazione della cappella "Santissimo Nome di Maria" e l'affresatura delle meridiane da parte del Comune, eseguite dal pittore dei murales "Figs".

Molto simbolica e ammonitrice quella raffigurata sul lato ovest



Cappella di S. Maria
a Soucheres Basses.

"VULNERANT OMNES, ULTIMA NECAT"

tutte le ore feriscono, l'ultima uccide.

A mezzodì:

"LE SOLEIL EST MA VIE ET L'OMBRE MA PAROLE".

«Quanta saggezza da parte dei nostri avi - ci dice Remigio Bermond - nei motti che leggiamo in codesti segnacoli del tempo!». Ed aggiunge: «Si risale con nostalgia ai secoli passati talora duri, ma ad un tempo sereni, che si portano via generazioni oneste e laboriose, creatrici di una civiltà rurale e montana...».

E quella mattina in quell'angolino, sulla piazzetta vicino alla fontana, sembrava di rivivere uno squarcio di storia: "vecchietti del paese appoggiati al bastone, scambi di saluti in patouà, donne in costume della festa con gli scialli di seta, un bicchiere di vino..., sguardi al bosco, al cielo... all'orologio solare...: un momento sereno fuori dal tempo!".

Il Presidente
Ins. Elena Ghezzi
Matheoud



Famiglia Marcellin
(mamma, figlia, nipote)
con il tradizionale abito della festa.

Il Presidente della Fondazione G. Guiot Bourg coglie quest'occasione per portare a conoscenza della popolazione della Borgata di un contributo donato alla Cappella come augurio a tenere viva la tradizionale festa: l'avrebbe voluto il loro illustre compaesano!

GRAND PUJ

"A moun Peou"

En aribent a la "Crou da Sèri"
abou la bise que dzâle lou vèri
e pei... s'astâ.
Paousâ lou-z- eou s'la drôia
lou viols, la broua
e argardâ la misoun abandonâ!

Mountâ planot a la poua
e aribâ dinte la tsariera
dount la piâ pareison pamai,
lou fournaou tuâ
la porta sarâ,
lou casei abou lou tsandaloun atacâ
qui s'icoulon a soulelhê!

La lhiâ ploecca l'aigue da batsâ
que parle d'un vidze.
La vitte ère belle dinte 'l vialadze
conte la lhiavîa la mizoun
abou la porta uberta!

La lhiâ 'd tsosa qu'ou pouiâ dzomai
isubliâ:

la vou da Vei que soun pasâ.
l'aoure, 'l souffle
semlon voulguée
em'la tourna pourtâ.

Tsou 'l fêrre da clotsia
a demondou a Boun Diou 'd benîsi la
tère
dounte la vitte nou-z-à acoumensâ
e d'aoutri pècchio tournâ.

Renzo Guiot

TRADUZIONE

"AL MIO GRAND PUJ"

Arrivando alla "Cru da seri"
con l'aria che gela i denti
e poi... sedersi.



Posare lo sguardo sui prati incolti,
i viottoli, i confini scascesi (dei prati)
e guardare le case abbandonate!

Salir piano la salita
e arrivare dentro le stradicciole
dove non si vedono più arme,
i camini spenti,
le porte chiuse,
le case con i ghiaccioli attaccati
che si sciolgono al sole!

C'è solo più l'acqua delle fontane
che parla del tempo passata.
La vita era bella nella borgata
quando c'erano le case
con la porta aperta!

Ci sono cose che non puoi mai dimenticare:
la voce degli anziani che sono passati.
Il vento, l'aria
sembrano volere
riportarmela nuovamente.

Sotto il tetto del campanile
chiedo a Dio di benedire la terra
dove la vita ci ha iniziati
e altri possono tornare.

Salbertrand, mun paï

•SALBERTRAND, MUN PAÏ•

Testo di Clelia BACCON
su motivo popolare

STROFA

NO - TRE BÈ PA - Ì DIN LA CUM - BÀ AU LON DLÀ MU -
I - RA BU SA MUH - TAN - NHA A L'A - DRE - Ì E L'EN - VER

RIT.

MUN PA - Ì - O SAL - BEL - TRAN CAN T'NA' VÌ TU ED
CHO - SA DE STU - SAN TUN CLU - CHI TA BÈ - LA PLÀ - NA

TUT EN - TA VÒU MI A POR - TU EN - SEN BU MÌ
TE - RA BE - NÈI - TA ED NO - TRI VÒR TUT EN - TA
SIÙ TÙ ET PAR - LA A MUN CÒR

Amū, amū par la Valsèusā
lā lh'à mai notre be paï
din la cumbā, u lon dlā Duiřā,
bu sā muntannhā a l'adrēi e l'enver.

Mun paï, o Salbeltrān,
can t'n'a vī tū (e) d chosa de stusān!

Tun cluchī, tā belā planā
tut enta vòu mi a portu ensen bu mi.

El chamū u sàutā sū en brik
l'ichifō u dansā sū el pinhī,
l'āiglā i s'per iciòu din el blō du sē
e lā fuřē i mandā (e) d bun ēr.

Mun paï...
Lu riū k'disendān dā lā simmā
en purtān l'āigā a tu lu biā,
l'āigā bunnā (e) d tutta ta funtana
i nu ribba frēsčā aval du glasi.

Mun paï...
Terā benēitā (e) d notri Vōr
tut enta siu tū (e) t parla a mun cōr!

* * *

Quassū, quassū nella Valsusa
c'è pure il nostro bel paese
nel fondo valle, lungo la Dora
con le sue montagne a levante e ponente
Mio paese, o Salbertrand,
quante vicende hai vissuto attraverso i
tempi!
Il tuo campanile, la tua bella piana
ovunque vada io porto con me.
Il camascio salta sulla roccia della vetta,
lo scoiattolo danza sul pino cembro,
l'aquila si perde nell'azzurro del cielo
ed il bosco diffonde aria ossigenata.
Mio paese...
I torrenti scendono dalle cime
portando l'acqua a tutti i canaletti,
l'acqua pura di tutte le fontane
ci giunge fresca giù dai ghiacciai.
Mio paese...
Terra benedetta dei nostri Antenati
ovunque sia tu parli al mio cuore!

La balmo dâ Mours e dando Anriëtto

Mi e, coumâ mi, totta lâ persouna an-siôna dâ vialage, ouz avéen entendô parîô d' la balmo dâ Mours, què sè trôbb' dësobbre la baracco d' la Têrezo d' Pin la Catin, a gaucho dâ coumbôl d' la baracco (ou dècô d' lâ Pallôsa), â pé d' lâ rôcca què desendoun dâ Gran Sautau e prôppi a la simmo d' la Gran Còso.

La zono d' la balmo, coumâ tou' l' versant d' Malvèzin qu' agaccho a meznèut, l'ee coumôn, e mi, da meinô, veôvou souvent diourèpauze l' Anriëtto d' la Justino dè Flandre traversô la viôso d' l' Envèrs d' amount, mountô lè viol d' la baracco abou soun bourès sou' l' brès e anô dè qu' loû caeri per èro ou per jôs ou per boc. Dizéen què l' èro òn pauc sa blèchco.

Quèll' paur' fènetto (e, coumâ illo, tant d' autrii velhs a quee temp) i vivîô pâ bîeen a soun aeze, per pâ dire qu' i vivîô din ' la mizerou. Alouro, durant la campanho, i tachôvo mouen d' arbousoulô lè necesdri per pouguée envernô un' vaccho da laet qu' i prèniô en gardo dâ negousians. Abou qu' loû calquii litri d' laet qu' i blèchôvo da quèll' vaccho (loû negousians il an jamèi dounâ lè l'òrt a lâ vèsa) i sè fazîo calcaa tommaa dobbia, òn pauc dè bure, e la lhè soubrovo dècô lè leòm per endrujô soun champ, adont la primmo i plantîô sâ triffla, ou ben soun ort, adont i sèmenôvo saz ourtallha. Aprè tout, sa vaccho i lh' echaudôvo dècô lè tèit adont, â clôr dâ l'òmmè a pitrollho, l' Anriëtto i fialôvo nèut e jour abou soun rouet per l'òn e per l' autre.

Diourèpauze l' Anriëtto l' èro un' fènetto tott' mènud, maegro coumâ un' siviolo (i pèzero pâ mèi dè carant' quillo); ma en coumpens i marchôvo vitte vitte, e bîeen souvent dè corsio, abou sa tètò plèchco su l' eepallo. L'ee per queen què loû farsôrs dâ paî, quèll' què perdiôn jamèi l' oucazion per foutre òn beinon â maleiroû, i l' avian, bateô l' Auro. Per illho, ben entendô, quèe soubriquet l' èro un' oofenso; alouro, dò què la fazîo l' auròs, temp malvit òn pauc da tut, per pâ prounounsô quèll' parôllo i diziò: la fae mecentemp.

Per arvèni su l' discours d' la balmo dâ Mours e su la prouvènsenno dè see non, a soququ' èec entendô countiô da noutrii velhs, la sarîô què din' louz ans què la pèsto avîô enfètâ noutro valaddo, la gent i pourtiôn murî dèsous quèll' balmo loû countajâ qu' avian pâ mèi gî dè chansa dè garî. E quèlli què

lh' pourtiôn a minjô, ou d' ère qu' pouîô servî a soulajô loû patimens dè qu' lâ paura persouna coundanô a un ben tristo mourt, per pâ s' apilhô quèll' brôttò malatiô enfetuouzo, i groupiôn la rôbbo a la simmo d' un' lonjo pèrtio d' fraes e i lhè la fazîon aguée dè quèll' maniero.

Loû sabens dè noutra valadda i parloun d' l' òn milo seizens e trento; d' aprè soququè la s' ee ecrit, la pèsto i sarîô iitâ pourtô da lâ troppa franseza què, â coumant dâ cardinôl Richelieu, laz avian desendô' noutro valaddo per anâ asediô Pènirol.

Cant loû viols èroun ôbèrs (èuro la sarîô pâ coumodde lh' aribô), la diamenjo aprè meijourn noutzautri mossi, sè l' èro pancâ la sazôn d' anâ larjô, où mountiôn lè viol d' la platto d' lâ vaccha e ouz anjôn souvent fin a quèll' balmo per vee se calcaren - un' marco, un' pèiro, ou calsouvèlho temouen - nouz oorîo counfirmâ soququ' ouz avian aprèe; ma, malgrè noutraz archarcha (e aprè treesens ans!), ouz avéen jamèi trouba ren.

Toutôn din' nout' esprit calcaren èro soubra: òn sentiment dè respet e dè coumousien en pensent a soququè la puoiô s' èse pasâ dèsous quèll' balmo; òn sentiment què provou encar' èuro cant, en agacent amount per Malvèzin, magôro per vee coure loû chamouls, moun ôlh sèpauzo â pé dè qu' lâ rôcca. Lè non "Balmo dâ Mours" al a dè sègur un' rason: alouro laesou la parôllo a qui pôtètre nen sòp dè mèi què mi.

Guido Ressant

TRADUZIONE

L'ANTRO DEI MORTI E ZIA ANRIËTTO (ENRICHETTA)

Io e, come me, tutte le persone anziane del villaggio, abbiamo sentito parlare dell'antro dei Morti, che si trova sopra la baracca della Têrezo (Teresa) di Pin la Catin, a sinistra della valletta della baracca (o anche dei Pagliericci), ai piedi delle rocce che scendono dalla Gran Balza e proprio in cima alla Grande Pietraia.

La zona dell'antro, come tutto il versante di Malvicino che guarda a settentrione, è terreno comunale, e io, da bambino, vedevo spesso l'Anriëtto di buonanima la Justino (Giustina) di Flandre attraversare il viottolo dell'Envèrs d' amount (Inverso di sopra), salire il sentiero della baracca con il suo lenzuolo di iuta sotto il braccio e andare da quelle parti per erba o strame o legna. Diciamo che quello era un po' il suo bosco ce-duo.

Quella povera domietta (e come lei tanti altri vecchi a quel tempo) non viveva certo agiatamente, per non dire che viveva nella miseria. Allora, durante la buona stagione, cercava di racimolare il necessario onde poter mantenere d'inverno una vacca da latte che prendeva in custodia dai negozianti. Con quei pochi litri di latte che mungeva da quella vacca (i negozianti non hanno mai dato il lardo ai cani) si faceva qualche forma di cacio doppia, un po' di burro, e le rimaneva anche del letame per concimare il suo campo dove, in primavera, piantava le sue patate, oppure l'orto, dove seminava gli ortaggi. Infine, la vacca le scaldava pure la stalla dove, al chiaro del lume a petrolio, l'Anriëtto filava notte e giorno col suo arco-lajo per gli uni e gli altri.

L'Anriëtto buonanima era una donnina piccina piccina, magra come una civetta (pesava forse non più di quarantà chili); ma in compenso camminava in fretta in fretta, e molto spesso di corsa, con la testa piegata su una spalla. Per questo i burloni del paese, quelli che non perdono mai l'occasione di appioppare un nomignolo alla povera gente, l'avevano battezzata "il vento". Per lei, beninteso, quel soprannome era un'offesa; perciò non appena spirava il ventaccio, tempo malvisto un po' da tutti, per non pronunciare quella parola diceva: «fa maltempo (dal franc. "méchant temps")».

Per tornare al discorso dell'antro dei Morti e all'origine del nome, da quanto ho sentito raccontare dai nostri vecchi, sarebbe che, negli anni in cui la peste aveva contaminato la nostra valle, la gente portava a morire sotto quell'antro gli appestati che non avevano più alcuna speranza di guarire. E quelli che portavano loro da mangiare, o altro che poteva servire a lenire le sofferenze di quelle povere persone condannate a una tristissima morte, per non buscarsi quella brutta malattia legavano la roba ad una lunga pertica di frassino e gliela porgevano in quel modo. Gli studiosi delle nostre valli parlano dell'anno 1630; da ciò che si è scritto, la peste sarebbe stata portata dalle truppe francesi che, al comando del cardinale Richelieu, avevano disceso la nostra valle per andare ad assediare Pinerolo.

Quando i sentieri erano aperti (adesso non sarebbe comodo arrivarci), la domenica pomeriggio noi ragazzi, se non era ancora la stagione di andare a pascolare, salivamo il sentiero della costiera delle vacche e andavamo fino a quell'antro per vedere se qualcosa - un segno, una pietra o qualsiasi testimonianza - ci avrebbe confermato ciò che avevamo appreso; ma, nonostante le nostre ricerche (e a distanza di 300 anni!) non abbiamo mai trovato nulla.

Tuttavia nel nostro animo era rimasto qualcosa: un sentimento di rispetto e di commozione pensando a ciò che poteva essere accaduto sotto quell'antro; un sentimento che provo ancora adesso quando, guardando su per Malvicino, magari per vedere correre i camosci, il mio occhio si posa ai piedi di quelle rocce. Il nome "Antro dei Morti" ha senz'altro un motivo: lascio quindi la parola a chi forse ne sa più di me.

I nuovi vent'anni di Roure

L'Associazione de "La Valaddo" intende ricordare l'avvenimento voluto dalla popolazione del Comune a seguito di referendum indetto dalla Regione Piemonte che ha avuto un largo successo di "Sì". Questo a testimonianza di una comunità tendente a valorizzare il patrimonio linguistico della minoranza occitana e che si pone a salvaguardia delle sue antiche tradizioni:

Verbale del Consiglio Comunale N° 49 del 26/8/72

Lou Sendiq President

Enfourmo que da plusieura part la se countunio a demandà que noutro Coumuno reprenne l'ancien denominacioun de "Roure" a la plaço de quello d'euro: "Roretto Chisone".

A fai present que la denominacioun de "Roure" è bien antico, estent que da de document retrobà dint lh'arquivi de la Valado, la resusto que vers lou 1484 lh'esistio giò un "Sindico di Roure" e que quello denominacioun, francèzo renque en aparengo, il'l, en realtà, prouvençalo, e encaro en usou dint lou parlà d'eici.

A l'enfourmo decò que la denominacioun de Roretto Chisone èro ità emposà dā regime fasciste en 1937, founno d'assolutisme que la vento giamai trascurà de arfuzà.

Aprè aghè fait present que quasi toutta là Coumuna que s'eran vit "italianizà" lou noum en temp dei regime fasciste, àn giò arprèe là denominacioun ouriginària (eisemple: Oulx, Salbertand, Exilles, Vaies, ecc.), a propòzo que la Coumuno reprenne la velhio e istourico denominacioun de "Roure".

Aprè uno discussioun animà e conclusivo e aprè aghè founnì li rensegnament demandà, lou Sendiq buto a là vous la proposto.

Lou Conseilh Coumunal

Vit l'art. 265 dā T.U. 3-3-34 n. 383 que regardo la determinacioun de la denominacioun de là Prouvincha, de là Coumuna, de là Fracioun, ecc...;

Vit l'art. 1 (lett. b) dā D.P.R. 14-1-1972 n. 1 que trasferì a là Region a Estatut ourdinari là founcioun en matiero de denominacioun de là Coumuna, là fracioun e Bourgias;

Vit l'art. 60 de l'Estatut de la Region Piemount, aprovà abou la legge 22-5-1971 n. 338 que prévè, entre autre, lou referendoum counsultatiou per la moudificacioun de là denominacioun coumunala;

Abou vous unanima rendua per appèl nouminal:

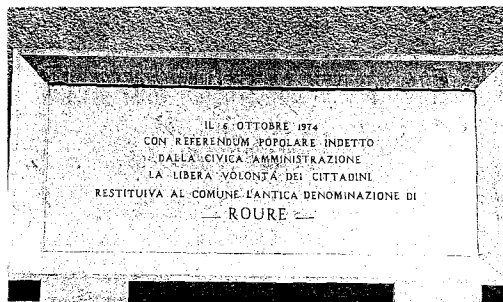
Delibero

- de demandà, coum' a demandò, que a la Coumuno vegne councedu de reprenne la velhio e istourico denominacioun de "Roure";

- de dounà mandat à Sendiq que presentà istanço a là coumpetenta Autorità regionala, a fin de outenì la prouto esecucioun de cetto demandò, segound là norma dita pi aut.

Il presente verbale previa lettura viene approvato e sottoscritto.

Il Presidente Merlo Ettore
Il consigliere anziano Davin Marino
Il segretario Rivellino Tommaso



Copia conforme all'originale per uso amministrativo il 1-9-1972

IL SINDACO-PRESIDENTE

Informa che da molte parti si continua a richiedere che il nostro Comune assuma l'antica denominazione di Roure in luogo dell'attuale Roretto Chisone.

Ricorda che la denominazione di Roure è antichissima, in quanto da documenti rintracciati presso archivi della Valle risulta che intorno al 1484 esistesse già un "Sindico di Roure", e che tale denominazione, francese solo in apparenza, è, in realtà, provençale, forma tuttora in uso nella parlata locale. Informa altresì che la denominazione di Roretto Chisone fu imposta dal regime fascista nel 1937, forma di assolutismo che non deve mai trascurare di respingere. Fatto presente infine che quasi tutti i Comuni che si erano visti "italianizzare" il nome sotto il regime fascista, hanno ormai ripreso le denominazioni originarie (vedesi Oulx - Salbertand - Exilles - Vaies ecc.) propone che il Comune riassuma la vecchia e storica denominazione di "Roure".

Dopo ampia discussione e fornite le delucidazioni richieste, il Sindaco pone ai voti la proposta.

Il Consiglio Comunale

Visto l'art. 266 del T.U. 3-3-34 n. 383 inerente la determinazione della denominazione delle Province, Comuni, frazioni ecc.;

Visto l'art. 1 (lett. b) del D.P.R. 14-1-1972 n. 1 che trasferisce alle Regioni a Statuto ordinario le funzioni in materia di denominazione dei Comuni, frazioni e borgate;

Visto l'art. 60 dello Statuto della Regione Piemonte approvato con legge 22-5-1971 n. 338 che prevede, fra l'altro, il referendum consultivo per le modifiche delle denominazioni comunali;

Con voto unanime reso per appello nominale;

Delibera

- di chiedere, come chiede, che al Comune venga concesso di riassumere la vecchia e storica denominazione di "Roure"

- di dare mandato al Sindaco di inoltrare istanza ai competenti organi regionali ai fini di ottenere la sollecita esecuzione della presente secondo le norme praticate.

Approvazione avvenuta con: Legge Regionale 17 febbraio 1975 n. 10

Entrata in vigore il 13 marzo 1975:

"Restituzione della denominazione del Comune di Roretto Chisone di Roure"

Il Consiglio Regionale ha approvato.

Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

promulga la seguente legge:

Articolo unico.

Il Comune di Roretto Chisone assume la denominazione di Roure.

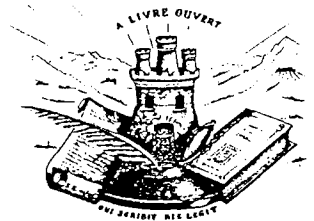
La presente legge regionale sarà pubblicata nel "Bollettino Ufficiale" della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 17 febbraio 1975.

Gianni Oberto Tarena



La formation des Escartons et les conséquences du démembrement



Le Grand Escarton Cercle Culturel

N'est-il pas présomptueux de reparler des escartons alors qu'ils ont déjà fait couler tant d'encre et de salive? C'est la question que je me suis posée. Mais avec la disparition des barrières aux frontières et le regain d'intérêt de nos compatriotes pour l'histoire locale il a semblé opportun de revenir sur la formation des escartons et les conséquences de leur démembrement.

Certes la grande charte de 1343 a coûté très cher mais encore fallait-il à ces populations le désir de vivre ensemble et cela impliquait une parfaite connaissance réciproque.

Depuis probablement toujours elles se côtoyaient confrontées aux mêmes difficultés d'existence sur des montagnes souvent ingrates. La protohistoire n'a pas laissé de traces sinon l'arrivée des celtes vers le V et IV siècle avant JC.

En s'intégrant à la population locale ils apportaient un nouveau savoir. Bien plus tard une royauté s'est installée à Suze et en l'an 78 César négocie avec Donnus roi de Suze pour le libre passage au col du Montgenèvre en contre partie de l'autonomie du royaume. Son fils Cottius, lui succède mais après sa disparition Néron intègre les Alpes Cottiennes dans l'empire sans modifier fondamentalement les structures existantes. Ensuite c'est la nuit sur les siècles obscurs qui suivront.

Au début du VIII siècle le patrice Abbon se voit attribuer les vastes domaines qu'un Ricou félon possédait dans plusieurs diocèses dauphinois, dont nos régions, qu'il légua à la Novalaise en 736, laquelle en disposera jusqu'à sa destruction en 905.

Ensuite au début du XI siècle l'on verra apparaître Guigues le Vieux, comte d'Albon, dauphin du Viennois dont l'un de ses descendants signera la charte de 1343; ainsi l'on retrouve dans toute l'histoire une continuité de l'unité ethnique, territoriale et politique de ce qui sera les escartons.

Pendant ce long passé s'étaient tissés entre les populations, des liens économiques, culturels qui s'affirmeront, avec la formation des escartons. En ces XII, XIII et XIV siècles le pays

bénéficia d'un essor économique remarquable, dû en partie à la grande voie de passage du Montgenèvre. Durant la même époque le midi de la France connaissait un épanouissement culturel qui s'étendit jusqu'à nos régions et les troubadours en étaient les principaux colporteurs.

Ainsi le provençal, que nous appelons le patois, est devenu avec le français la langue commune des escartons et la base d'une culture hors du commun. Contrairement à ce qui se passait ailleurs la grande majorité de la population savait lire et écrire, y compris le latin. Ainsi au cours des siècles les escartons constituèrent un ensemble remarquablement organisé. Si Briançon en était le centre administratif et commercial, Oulx en était le centre religieux et culturel.

Les populations circulaient librement à l'intérieur des escartons et s'installaient où elles le souhaitaient. Certainement, comme de nos jours, les mariages y contribuèrent-ils. Ainsi l'on retrouve dans tous les escartons une multitude de noms de familles identiques.

Si des recherches généalogiques étaient réalisées bien des familles seraient surprises de retrouver des origines communes. Ce sont ces recherches qui m'ont fait découvrir les origines de ma famille, à Oulx, origines très antérieures à celles des registres paroissiaux d'état civil débutant en 1600.

Pour la petite histoire il a été permis de constater que jusqu'au début du XVIII siècle les noms de famille étant moins stricts qu'actuellement l'on retrouve des Berge ou des Peytavin Berge dans l'existence d'une même personne à l'occasion de naissances, mariages ou décès.

14 avril 1713 - Le traité d'Utrecht sonne le démembrement des escartons. Alors que la France était en position de force pour négocier avec le comte de Savoie, Victor-Amédée II, Louis XIV lui cède "tout ce qui est à l'eau pendante du côté du Piémont", c'est à dire les trois escartons briançonnais d'Oulx, de Valcluson et

Château Dauphin en échange de la vallée de Barcelonnette.

Pour la France la perte était disproportionnée avec le gain. L'attitude de Louis XIV était assez surprenante alors qu'il bénéficiait de l'appui de l'Angleterre. Selon les historiens les pourparlers préliminaires avaient commencé longtemps avant, peu après que Louis XIV vienne de perdre Marie Adélaïde de Savoie, fille de Victor-Amédée, épouse du duc de Bourgogne, petit fils du roi. Louis XIV en fut très atterré «elle amusait fort le roi qui ne pouvait se passer d'elle, le roi avait perdu une princesse irréparable qui, outre qu'elle était l'âme et l'ornement de son cœur était de plus tout son amusement, toute sa joie, toute son affection, toutes ses complaisances... Jamais il ne s'était familiarisé qu'avec elle... Rien ne pouvait remplir un si grand vide... les ténèbres couvrirent toute la surface de la cour...» (Saint Simon). Probablement dans ses relations avec Louis XIV la princesse n'avait pas oublié son père: «et n'est-ce pas grâce à la tendresse toujours aussi vive du Royal aïeul pour cet enfant à jamais absente que le Dauphiné se vit amputé de ses vallées?...» (Charles Maurice). «Quand aux vallées cédées, après avoir tant souffert pour la défense de la France et du dauphiné, elles auront fait les frais du dernier sentiment, le seul pur de sa vie qui a fait battre intensément le cœur de Louis XIV» (Comte de Jouvencel - Discours à l'Académie delphinale - 1951).

De part et d'autre l'économie eut à souffrir de cette séparation mais le drame humain aura probablement encore plus affligé les populations. Tant de liens d'amitiés et familiaux les

unissaient et voilà qu'une frontière les séparait définitivement. Ce n'était pas le rideau de fer mais une frontière est une frontière.

Le traité précisait que les territoires cédés l'étaient sous condition du respect des franchises, libertés et traditions locales mais il semblerait que toutes ces clauses n'ont pas été scrupuleusement respectées par le duc de Savoie. Dans le but d'affermir son autorité sur ces vallées acquises des entraves furent apportées pour gêner la circulation des marchandises par le Montgenèvre au profit du Mont Cenis. A un moment il fut même proposé d'imposer un péage pour les personnes. Par ailleurs si l'on s'en réfère aux multiples suppliques adressées au duc demandant la confirmation des anciens privilèges dont ils bénéficiaient dans les escartons, sans jamais obtenir une réponse favorable l'on peut croire qu'un malaise régnait parmi ces populations si attachées à leurs libertés alors que du côté de Briançon les escartons bénéficiaient toujours des leurs. Certains d'entre eux préférèrent rejoindre les escartons de Briançon. Ce fut le cas pour l'un de mes ancêtres Jean Berge, natif et domicilié à St. Marc d'Oulx. Après s'être marié à Anne Galli de Rochemolles le couple vint s'installer à Puy St. Pierre abandonnant parents, frères, soeurs et amis. Ils ne furent pas les seuls.

L'on peut imaginer qu'une telle décision n'était pas prise de gaieté de coeur. C'était l'exil. Plus près de nous l'on peut penser aux drames que subirent les populations d'Alsace Lorraine en 1870 ou encore celles de certains pays de l'est séparées par les déplacements de frontières après la dernière guerre.

Puis le temps fit son oeuvre, quelques familles conservèrent des liens mais pour la plupart l'oubli effaça le passé.

Les périodes de tensions que connurent les deux nations Italie France eurent même pour effet de creuser un abîme dans les relations. Ceux de ma génération ou plus anciens se souviennent encore de cette frontière hérissée de casemates, de barbelés et peuplée d'armées se regardant en ennemis. Triste époque.

Les temps ont bien changé au profit de tous. L'Europe qui s'élabore et la volonté réciproque des habitants des anciens escartons permettront, n'en doutons pas, de renouer des liens culturels et amicaux.

Fernand Berge

Lou Patois dé Prèllé

Lou 25 d'Abri Moussu Le Coz eï vengu dé Briançon nous parla dé vou é nous a douna "La Valaddo".
Lou Patois din vousto viéllagé eï béléou parla tou lou tem.
Eïro, a Prèllé, sé parlo plu.
Vouren eïssaya dé lou fa rénaissé é quauqué Gen s'accampoun lou mércré apré mieidyous per rétrouba tou plan plan lou
parla dé nousté montagné.
Sé rajugné per fa rénaissé tout à co eï bian!
Vouste pouorté nous soun uberté, pensen qu'un jou lèi passaren.
A Prèllé, lou 26 d'Abri 95

Martin Courcier

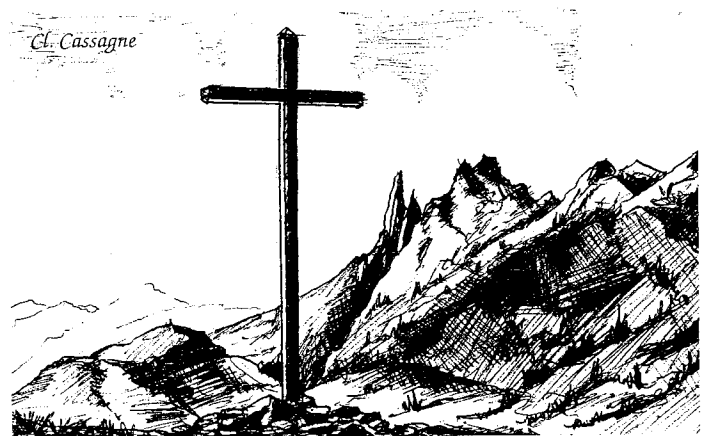
Bien mersi moushoe Martin Courcier, notre Amique briansouné, e surtoute un "gron mersi" per l'obbre qu'ou-z-avà intrapré a Prèllé. Rien de plu bèl que fâ tsantâ la lengue de notri Vèi, la lengue qu'unisia notre Dzente, di si e di loi, de nostra mountainha Briansounèsa.

Mequé notri biaïè de dire pòion dicrire 'l grâte Amour q'ou pourten a notre vialadze, a nôtra coutoemma, a notre civilisachioun escartounèsa.

L'i a coere uberte qu'ou-z-attenden de fâ votre counouisense e de pouguée vittou s'incountrâ per fâ une longue bartavelle.

Bien 'l boun dzourne de tu nou-z-aoutri de "La Valaddo".

Alex Berton



Au dessus de Prelles, vue sur les Tenailles, le Massif du Mt. Brison, à partir de la C^x de la Salcette.

La luno nous régardo

La luno nous régardo déran qué dé s'en ana
Dareïro "La Sarcette" (1) bian léou vaï sé coudja!
Dé soun lumé blanchiré
Eiclaïro loo champ.
Tout duer enca
Lou cin din sa nitcho
Lèi yalliné su lou yuchié
Lou cha din lou panie!
N'y a qué moo pa
Su la néou geala
Que fan dé bruit
Din la nué estéilla!
La luno nous régardo déran qué dé sé coudja!

Un Patoisan: Martin Courcier

(1) Montagno quâ doumino Prälle aïi coujant.

LA LUNE NOUS REGARDE

La lune nous regarde avant de s'en aller
Derrière "La Salcette" bientôt va se coucher!
De sa lumière blafarde
Elle éclaire les champs.
Tout dort encore
Le chien dans sa niche
Les poules sur le perchoir
Le chat dans le panier!
Il n'y a que mes pas
Qui font du bruit sur la neige gelée
Dans la nuit étoilée!
La lune nous regarde avant de se coucher!

Un Patoisant: Martin Courcier

Prolongements de l'art roman dans les Alpes du Sud

Il est des coïncidences qui peuvent être fructueuses. Mes recherches, en temps que chargé d'étude de l'art roman à l'abbaye de Boscodon, m'ont amené à répondre à de nombreux correspondants dont les questions pertinentes entraînent de nouvelles investigations, un effet de boule de neige fructueux mais pas toujours facile à suivre.

Or, à l'automne dernier, alors que j'entamais la mise au point d'un livret sur la construction d'un monastère au XII^e siècle et sur les prolongements de l'art roman, j'ai été sollicité de plusieurs côtés pour examiner le problème des "chameaux", ces églises au plan déformé, quasiment illisible d'une part, et sur l'étonnante continuité de l'art roman, à travers les siècles, dans les Alpes du Sud, d'autre part.

Il m'est apparu très vite que ces directions, apparemment différentes, avaient des points communs avec le sujet que je voulais traiter.

L'art roman, en France, est le fruit d'influences diverses venues surtout du Moyen Orient à travers Byzance et l'Italie du Nord, à travers la poussée musulmane présente en Espagne et passant en France par la Catalogne, à travers l'art pré-roman ottonien qui suit le Rhin, le Rhône et descend jusqu'en Languedoc...

Les grands maîtres d'oeuvre sont en même temps des abbés à la spiritualité très vive, aux connaissances très étendues. Les méditations, les différentes formes d'art, les techniques également, contribuent, pour eux, à exalter la foi par la recherche de l'harmonie et des justes proportions. On peut citer Guillaume de Volpiano, Hugues de Cluny, Bernard de Clairvaux, Hildegard de Bingen... d'autres encore. Les monastères, les enluminures, les chants des XI^e et XII^e siècles portent leur marque.

Cet art se développe abondamment dans tout l'Occident et évolue vers l'ogival et l'ornementation très poussée du gothique. Mais, parallèlement à cette ligne savante, apparaît une filiation plus populaire et très féconde. A côté du monastère, sont construites des églises paroissiales, des chapelles inspirées par l'édifice principal. Il en est ainsi pour les villages autour de Tournus. Les maîtres d'ouvrage, les

ouvriers sont peut-être moins habiles. Ils commettent ce qui semble être des "erreurs" mais qui, souvent, donne du charme à une modeste église où il fait bon prier.

Ainsi, grâce à des "voyageurs", c'est-à-dire des artisans itinérants qui proposent leurs services ici ou là, vont se prolonger des techniques qui ont fait leurs preuves.

Pour notre région, les maçons, charpentiers, fresquistes, venus de Lombardie, ont poursuivi pendant des siècles une oeuvre prolongeant l'art roman.

«L'art roman a battu son plein dans les Alpes au XIII^e siècle. Mais il s'est prolongé bien au-delà. Il a bénéficié, sous des formes plus ou moins abâtardies, d'une survie étonnante jusqu'au XVI^e, voire au XVII^e siècle. Les populations, pauvres et conservatrices, étaient attachées aux formes romanes».

J. Thirion "Les Alpes romanes" Zodiac 1980.

On trouve des exemples depuis la Baume-Sisteron et Embrun jusqu'à nos villages: Risoul, Eygliers, Vallouise, Puy Saint Pierre, Val des Prés, etc. On retrouve des caractères communs: flèche de pierre à base octogonale accompagnée de quatre pyramidons aux angles de la tour, frise lombarde, porche avec baldaquin et utilisation de la polychromie des pierres, sculptures nettement romanes, principes de

tracés et système des mesures pas toujours dominés...

D'autre part, il est incontestable qu'à la maîtrise des grands concepteurs correspondait une grande adresse de ceux qui travaillaient sur le terrain. Cette adresse, nourrie de qualités d'observation très vives et de quelques principes simples, a permis de trouver, même dans les maisons rurales, les moyens de l'harmonie.

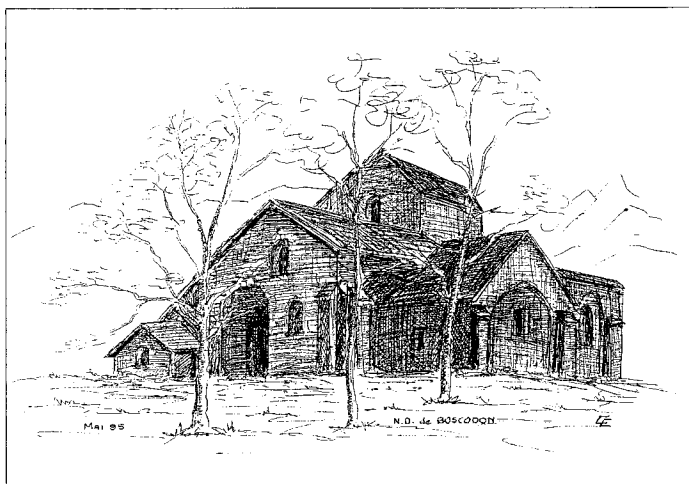
Il serait fort intéressant de poursuivre une recherche collective allant de la Lombardie aux Alpes du Sud et de retrouver ainsi les influences, celles de St. Michel de la Cluse, d'Oulx, d'Embrun, et d'autres... C'est un travail qui demande de recueillir les références des publications, les informations puisées sur place. C'est un travail qui conviendrait sans doute à une association comme "Le grand Escartan". Bon courage.

Avril 1995

Henri Bilheust

Références:

- Publications de l'abbaye de Boscodon, entre autres le livret 5 à paraître en juin 1995.
- La conférence prévue le Samedi 16 septembre à Puy Saint Pierre.
- Publications Zodiac.
- Et les oeuvres de H. Focillon, G. Duby, M.M. Davy, R. Pernoud, J. Gimpel, P. du Colombier...



Dans la tradition du Carnaval

Parler du carnaval des vieilles années, inviter les plus anciens à venir conter les facéties de leur jeunesse, qu'ils inventaient ou qu'ils avaient héritées de leurs parents, voire de leurs grands-parents, tel était le thème d'une soirée qui s'est déroulée en la salle de la Culture de Villard St. Pancrace le vendredi 17 mars.

Il faut convenir que bien peu avaient "rechigné" à se déplacer puisque l'assistance comptait une centaine de personnes, dont (et ce fut une belle surprise) une quinzaine en costume du siècle dernier. Nous avons également la joie d'accueillir Alex Berton, de la Valaddo et représentant nos amis d'Outremont.

Dans l'assistance, des habitants de Puy St. Pierre, de Puy St. André et bien sûr, du Villard. Après la projec-

tion d'une vidéo commentée par M.me Eliane Ferraro, Maire de Villard, vidéo consacrée aux festivités de l'an passé, le Dr Jean Le Coz, Président du Cercle Culturel "Le Grand Escarton" invitait les plus anciens à décrire ce qu'était "Carnaval" dans leurs jeunes années. Tous les témoignages se fixaient sur "Jean-Jules", ce brigand, ce voyou, ce coureur de jupons, ce fainéant, ce grand buveur, ce menteur... enfin celui qui traînait avec lui tous les vices de la création.

En ce jour de Carnaval, de très vieille tradition, il était enfin arrêté, jugé et condamné à être brûlé devant la population rassemblée et en liesse.

La plupart des villages briançonnais avaient leur "Jean-Jules" et le consumaient allègrement chaque année. C'était bien sûr un mannequin, un épouvantail qui rassemblait sous

son accoutrement toutes les vilennies, les méchancetés, les dépravations, les fautes commises et non avouées des habitants du village. En quelque sorte, on se purifiait par le feu au travers d'un symbole. Nul n'a pu dire si ensuite les consciences étaient tranquilles!

De très nombreuses autres anecdotes furent contées; Alex Berton en citant quelques-unes issues des vallées voisines, mais très proches de celles de l'Escarton principal.

Bonne place était également donnée à l'accordéon (avec l'excellent animateur Papy Drevard) et à la chanson folklorique avant de conclure sur un festival de brioche et de vin chaud.

"Cha bruzat" encore en cette année '95.

C.C.

Riceviamo e pubblichiamo

La traditionnelle foire, exposition du Queyras, aura lieu le 16 juillet prochain à Château-Queyras. Le thème retenu pour cette manifestation sera cette année celui de l'eau, ses multiples usages, sa fonction vitale pour l'agriculture et les hommes, les terribles dégâts aussi qu'elle peut occasionner. L'an dernier, à Ceillac, plus de 6000 personnes avaient participé à la foire autour des animations liées à la mémoire du patrimoine. L'année précédente, à Arvieux, c'est l'agriculture et les travaux agricoles qui étaient à l'honneur. Tous les amis de la Valaddo sont invités à se joindre à leurs voisins du Queyras pour cette journée de promotion des produits locaux, de rencontres et d'échanges entre montagnards.

Libri

A San Germano Chisone domenica 23 luglio in occasione della festa de "La Valaddo" verrà presentato il nuovo libro di poesie e aforismi di Sergio Charrier. "Tra le dita" è il titolo del volume pubblicato dalle Edizioni Ephedra e arricchito con 10 opere a china di Mario Borgna. La recensione del libro "Tra le dita" verrà pubblicata nel prossimo numero de "La Valaddo".



Camera dei Deputati

GRUPPO PARLAMENTARE
FEDERALISTI E LIBERALDEMOCRATICI

Interrogazione parlamentare

L'Onorevole Riccardo Sandrone, del Gruppo Parlamentare Federalisti e Liberaldemocratici, ci ha fatto pervenire l'interrogazione da lui presentata in Parlamento, che qui di seguito pubblichiamo:

Ai ministri delle poste e delle telecomunicazioni e degli affari esteri. Per sapere - premesso che:

- il telegiornale, andato in onda su Rai Uno alle ore 13,30 del 1° maggio 1995, ha annunciato con gran pompa che la sede Rai di Trieste trasmetterà un telegiornale in sloveno, destinato alla minoranza slovena in Italia;
- nello stesso telegiornale è stato annunciato che quanto prima la sede Rai di Aosta trasmetterà un telegiornale in francese per la popolazione francofona residente nella Valle;
- sono presenti in Piemonte minoranze di lingua francese nelle Valli Valdesi, tedesca nella Val Sesia (Walser) e provenzale-alpina nelle Valli Occitane;
- il piemontese è stato riconosciuto dal Consiglio d'Europa lingua regionale e, in quanto tale, con diritto di tutela da parte del Governo dello Stato interessato;
- se nella Repubblica di Slovenia venga trasmesso o sia intenzione trasmettere un telegiornale in italiano, destinato alla minoranza italiana in Slovenia;
- quando si preveda che dalla sede Rai di Torino vengano trasmessi telegiornali in francese, tedesco, provenzale-alpino e piemontese.

Sandrone, Gubetti, Lantella, Benetto e Malan

Notizie

In riferimento all'articolo "L'ortografia del 'patouà'", pubblicato sul n. 86/dicembre 1994 del periodico "La Valaddo", hanno manifestato la loro approvazione il Prof. Arturo Genre dell'Università degli Studi di Torino e Jan Peire de Bousquier, Presidente dell'Associazione "Soulestrelh", il quale scrive: «La vostra posizione di adesione alla grafia dell'«Escolo dòu Po» è molto chiara: sono certo che contribuirà alla tutela della nostra lingua». "La Valaddo" ringrazia questi amici per il loro appoggio e la loro preziosa collaborazione.

* * *

Sabato 25 marzo scorso ha avuto luogo il terzo incontro culturale organizzato dalla Comunità Montana e dal Centro Culturale Valdese, in collaborazione con "La Valaddo" sul tema "L'Archivio del Priorato di Mentoulles: un patrimonio per la memoria della valle". Il relatore, Mons. Angelo Blanc, Priore di Mentoulles, ha trattato in modo approfondito e appassionante l'argomento, illustrando il prezioso contenuto dell'archivio composto da 21 cartelle, contenenti: atti religiosi, atti pubblici, atti privati, processi, fogli di musica, ecc. Il manoscritto più antico è una pergamena in scrittura gotica del Capitolo d'Oulx che nomina il Priore di Mentoulles Economo della Prevostura d'Oulx. L'archivio è stato riordinato negli anni 1970/73 con grande impegno dei coniugi Pazé-Nevache ed è articolato con il sistema "Cutter" vincolato ad uno schedario per la facilitazione nella ricerca che, per ora, non è stato possibile acquistare. Al numeroso ed interessato pubblico sono stati dati ricchi spunti di riflessione e di riferimento sulla storia e avvenimenti religiosi che caratterizzarono la vita della valle e l'intensa attività culturale e sociale che contraddistingueva le comunità valligiane dell'antico Escarton du Val Cluson. Ponendo alcuni vecchi testi a disposizione dell'uditorio, il relatore dichiarava la sua piena disponibilità a visite guidate dell'archivio, purché preventivamente concordate. Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" coglie l'occasione per ringraziare Mons. Blanc non solo per la sua preziosa opera di pastore d'anime ma anche per il costante impegno nella conservazione e divulgazione dei valori culturali che caratterizzarono la vita intorno al Priorato e all'antico Comune di Mentoulles.

* * *

La Redazione de LA VALADDO si congratula col Prof. Ezio Martin per il suo interessantissimo articolo "Il Codice Gouthier", apparso nel n. 1-2/94 del Bollettino della Società Storica Pinerolese. Il Codice Gouthier, documento di enorme importanza storica per la Val Pragelato, è sparito una decina di anni fa ed i particolari relativi alla sparizione sono esplicitamente documentati nell'articolo del Prof. Martin.

Fortunatamente ne esistono delle fotocopie, per cui è stato possibile pubblicare nel Bollettino suddetto, il primo fascicolo, contenente i testi di maggiore interesse. Il manoscritto, di complessivi 89 fogli, si divide infatti in tre fascicoli:

- il primo è il vero e proprio Codice: comprende ordinanze e regolamenti riguardanti le riserve di bosco, di pascolo, di macinazione, emessi dall'assemblea dei capi famiglia di Mentoulles dal 1515 al 1549, e redatti dai notai Johannet Blanc (Johannetus Albi) e Claude Clapier, prevalentemente in latino, ma anche con alcune pagine in un francese approssimativo e in provenzale alpino;
- il secondo fascicolo è la trascrizione dell'intero Codice (1753);
- il terzo fascicolo contiene le deliberazioni ordinarie del Consiglio della Comunità di Mentoulles (1741).

Il prezioso documento è noto come "Codice Gouthier" dal nome della famiglia proprietaria della casa in rovina, a Villaretto d'Amont, dove il manoscritto venne rinvenuto verso il 1947.

P.S. - Per gli studiosi e per gli Amici de "La Valaddo", rimandiamo all'articolo del Prof. Ezio Martin sul N° 1/1972 de "La Valaddo". Diamo inoltre notizia che presso l'archivio di Stato di Torino è conservato e visibile il "Protocollo Orcei", raccolta di atti giuridici del 1531, proveniente da Pragelato. G.B.

* * *

Il 6 maggio 1995, presso la Sede dell'Associazione Culturale "La Valaddo" in Villaretto Chisone di Roure, si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Sono state elette con voto unanime di lista le persone indicate nella scheda di votazione inserita nel numero 87 del periodico "La Valaddo".

* * *

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" esprime le più sentite condoglianze alla famiglia di Oreste Bonnet, deceduto recentemente, che fu per molti anni attivo collaboratore e incaricato locale della zona di Perosa Argentina.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 84.27.47.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Mario Bergoin e Regina Pero - Via Piave, 35 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.31.62.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto:** Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 82.357
Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.